

Rubriche

PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo	pag. 117
<i>Europa:</i>	
- Svezia	» 121
<i>Paesi extraeuropei:</i>	
- Canada	» 124
- Israele	» 130
- Messico	» 134
- Stati Uniti	» 140
- Venezuela	» 144
ANTONIO AGOSTA - Le elezioni in Italia	» 147
- Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988	» 147
Le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige	» 148
Le elezioni comunali del secondo semestre 1988	» 154
La Democrazia Cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983-87 e 1979-87)	» 155
- Appendice	» 162

Notiziario

Il Gruppo di studio	» 171
Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale	» 173
Appuntamenti elettorali in Toscana	» 174
Sommari dei nn. 1-21	» 175

ELEZIONI E PARTITI A MALTA PRIMA E DOPO L'INDIPENDENZA

di REMO ZANELLA

1. *Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese*

Da più di vent'anni il Partit Nazzjonalista (PN) e il Malta Labour Party (MLP) (1) sono i protagonisti incontrastati delle elezioni maltesi e, a meno di piccoli scarti, i loro rispettivi elettorati hanno la stessa consistenza numerica. Il sistema partitico si è evoluto verso il formato bipartitico dopo un periodo che, a partire dal 1921, aveva visto vari partiti in competizione, nel corso di una travagliata storia di concessioni e revocche di costituzioni e di un progressivo allargamento del suffragio. Tuttavia, l'analisi delle vicende successive alla prima guerra mondiale non spiega completamente l'evolversi della situazione elettorale verso gli schemi attuali. Anche a Malta, come nel caso di altri paesi europei, motivazioni storiche che trovano le loro radici nel secolo scorso sono direttamente responsabili di certe situazioni elettorali odierne.

Società e politica nelle vicende maltesi. - A mezza via fra l'Africa e l'Europa, da sempre Malta ha subito l'influenza di presenze culturali esterne, spesso sotto forma di dominazioni. Gli arabi, che colonizzarono Malta e rimasero nell'arcipelago ben oltre l'arrivo dei normanni nel 1090, hanno lasciato dei segni indelebili, il più visibile dei quali è la lingua maltese che, di chiara origine semitica, è arrivata fino a noi con alcuni prestiti di elementi germanici e romanzeschi(2). Un'altra influenza determinante è stata quella della cultura italiana. Già prima del 1530, anno in cui Carlo V concesse Malta in feudo ai Cavalieri di San Giovanni, i nobili maltesi ricevevano la loro educazione scolastica in Italia, e questo fatto è continuato per secoli, fino ai giorni nostri. Lo stesso Ordine di Gerusalemme, che all'inizio aveva usato il francese come lingua ufficiale, ben presto adottò l'italiano come lingua dell'amministrazione, tanto che all'arrivo degli inglesi, avvenuto nel 1800, c'era una situazione dualistica, con l'italiano

¹ Le denominazioni dei partiti corrispondono a quelle ufficiali usate per le elezioni. Come si vede, il PN usa la lingua maltese mentre il MLP usa quella inglese.
² C.L. DESSOULAVY, «Modern Maltese Literature», in *Bullettin of School of Oriental Studies*, Londra, Vol. VII, 1935, pp. 791-798.

che costituiva la lingua dei ceti privilegiati e il maltese che era l'unica lingua conosciuta dal popolo.

Nel corso della dominazione britannica l'inglese trovò il consenso di ampi settori della popolazione e si propose prepotentemente come lingua istituzionale, causando contrasti politici fra le classi emergenti, favorevoli all'inglese, e le classi tradizionalmente benestanti, sostenitrici della lingua italiana. La questione della lingua interessò la vita politica maltese fino alla soluzione autoritaria in favore dell'inglese, avvenuta nel 1934.

A parte queste prime divisioni, la società maltese, accomunata dal comune credo religioso, si mantenne culturalmente unita e chiusa ad ogni tipo di influsso esterno fino agli anni Cinquanta (1). Qualsiasi apertura verso nuove idee era inhibita dall'analfabetismo dilagante e da disposizioni normative che proibivano l'importazione e la diffusione di qualsiasi scritto non allineato con il pensiero dominante. Attorno al clero ruotava la gran parte delle relazioni sociali, come le attività educative e ricreative per i bambini, le associazioni a fini caritatevoli, la preparazione dei gruppi filarmionici, l'organizzazione della festa del santo patrono e, naturalmente, le funzioni religiose, che costituivano, al tempo stesso, un'occasione di incontro fra i membri della comunità.

Forte del seguito pressoché unanime di tutta la popolazione maltese, la Chiesa riuscì per molto tempo a dominare anche in campo politico, favorita dal fatto che, mancando dei veri partiti politici, gli interessi dei singoli gruppi erano legati alle due uniche organizzazioni esistenti, cioè lo Stato e la Chiesa stessa. Ma, a partire dagli anni Venti, i lavoratori cominciarono a trovare nel sindacato ed in certi partiti delle organizzazioni alternative alla Chiesa nel difendere e promuovere i loro interessi concreti. Si innesco così un progressivo processo di decolarizzazione il cui sviluppo divenne evidente negli anni Cinquanta, con il definitivo distacco di una parte consistente di lavoratori dalla Chiesa e dalle forze conservatrici ad essa alleate.

Un altro aspetto interessante è il fenomeno del clientelismo. È stato scritto che i rapporti clientelari esistenti a Malta si sono evoluti in sintonia con i mutamenti del modello di sviluppo che, in tempi diversi, ha interessato le isole. Secondo questa analisi, ai vecchi rapporti clientelari fra i proprietari terrieri e i cittadini seguirono quelli fra i notabili ed i lavoratori delle varie comunità locali, per giungere, infine, all'affermarsi di una situazione di dipendenza dei cittadini nei confronti dei quadri delle organizzazioni politico-sociali a cui appartengono (2).

(1) J. BOISSEVAIN, *Halt-Farrag: a village in Malta*, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1969, pp. 99-100.

(2) J. BOISSEVAIN, «When the saints go marching out: reflections on the decline of patronage in Malta», in E. GELLNER e J. WATERBURY (a cura di), *Patrons and Clients*, Duckworth, Londra, 1977, pp. 81-96.

Certamente, il primo stadio di questa classificazione riveste attualmente un'importanza tutt'al più marginale, dato che ormai solo il 3,6% della forza lavoro si dedica all'agricoltura. Ancora in atto mi sembra, invece, la seconda fase, che interessa i rapporti fra le categorie professionali, in particolare quelle dei medici e degli avvocati, ed i ceti meno agiati, rapporti basati sull'elargizione di prestazioni di favore di vario tipo in cambio di vincoli di fedeltà personale. Particolarmente interessante è, poi, l'ultimo punto di questa classificazione, secondo il quale le politiche clientelari sarebbero gestite dagli stessi funzionari dei partiti e del sindacato.

È stato, comunque, osservato che è difficile porre dei precisi limiti di demarcazione fra le ultime due fasi proposte dato che, sia nel PN che nel MLP, i medici e gli avvocati, pur continuando ad esercitare la professione, hanno un ruolo predominante rispetto ai semplici funzionari di partito (3). Infatti, come spiegherò più ampiamente in seguito, l'organizzazione dei partiti è basata in larga parte sul lavoro part-time di un certo numero di quadri coadiuvati da un largo seguito di volontari. In questa situazione, l'antico rapporto fra patrono-professionista e cliente sembra estendersi alle nuove organizzazioni più che essere soppiantato da esse.

Comunque, al di là di questi schemi interpretativi mi sembra importante far notare come il clientelismo maltese sia la diretta conseguenza della fragilità dello sviluppo industriale e della complessiva mancanza di risorse che caratterizza le isole. In questa situazione solo il patrono può assicurare il posto di lavoro, far concedere i permessi di importazione e di detenzione di certi beni o garantire l'iscrizione alle scuole private.

All'arrivo degli inglesi, l'arcipelago maltese era popolato da circa 100.000 abitanti. Oltre un terzo di questa popolazione viveva in un gruppo di città, fatte costruire dall'Ordine di San Giovanni attorno al porto, mentre il resto abitava in villaggi agricoli compatti situati all'interno delle due isole maggiori. Attualmente la popolazione ha raggiunto i 346.000 abitanti, pari a 920 persone per Kmq, un livello di densità abitativa che si colloca fra i più alti del mondo (4).

L'area portuale è stata quella che ha raccolto la gran parte dei nuovi insediamenti urbani. Sul lato nord-ovest del porto, prescelto originariamente come luogo di residenza degli inglesi, si sono insediate prevalentemente delle categorie di maltesi addetti al terziario. A sud-est del porto si è sviluppata invece una zona operaia, data la vicinanza ai cantieri navali e, più di recente, agli insediamenti industriali.

(3) D.M. BOSWELL, «Patron-client relations in the Mediterranean with special reference to the changing political situation in Malta», in *Mediterranean Studies*, Vol. 2, n. 1, The University of Malta, Malta, 1980, p. 31.

(4) *Demographic Review of the Maltese Islands*, Malta, Central Office of Statistics, 1987, p. 2.

Nell'area del porto gravita oggi la maggior parte della popolazione, socialmente e geograficamente divisa in queste due subaree caratteristiche, che, come vedremo, presentano dei comportamenti elettorali ben definiti. (Fig. 1)

Anche i vecchi villaggi dell'interno hanno risentito del boom demografico ed hanno avuto dei sensibili incrementi, specialmente negli anni recenti, accompagnati da nuove attività commerciali ed artigianali, mentre le località più agricole dell'arcipelago rimangono oggi l'isola di Gozo e la parte nord-ovest di Malta.

Già nei primi anni della dominazione inglese alcuni settori politicamente attivi, appartenenti ai ceti proprietari terrieri, della borghesia mercantile e del clero, cercarono ripetutamente di entrare a far parte dei centri decisionali delle isole. Tuttavia, i rapporti fra maltesi e inglesi subirono una evoluzione solo dopo che nel 1830 una ondata di liberalismo aveva portato i *whigs*, accanto ai *tories*, al governo in Inghilterra e nel 1832 il suffragio era stato allargato dal 3,1% al 4,7% della popolazione. Approfitando della nuova situazione, un gruppo di aristocratici maltesi, riunitisi nel Comitato Generale Maltese, chiese ed ottenne l'introduzione di un Consiglio del Governo, sia pure non elettivo e con funzioni puramente consultive.

I maltesi dovettero attendere la costituzione del 1849 per avere un Consiglio almeno parzialmente elettivo, che, sia pure con alcune variazioni relativa-

mente alla sua composizione e alle sue prerogative, avrebbe caratterizzato la vita politica maltese fino alla concessione del self-government nel 1921.

Dal 1849 al 1888 si votò con la formula del voto multiplo a Malta e con il *plurality system* a Gozo; successivamente il *plurality system* venne esteso anche a Malta e rimase in vigore fino al 1917. In questo arco di tempo il diritto al voto venne attribuito solo ad alcuni ceti privilegiati. Nel 1849 gli aventi diritto erano 3.767, vale a dire il 3,1% della popolazione. L'allargamento del suffragio più significativo fu quello del 1883 quando gli aventi diritto al voto vennero portati a 10.637, pari al 6,5% della popolazione, dei quali non più di 3.500 sapevano leggere e scrivere (7). Questa percentuale scese nuovamente al 3,5% alla fine del periodo considerato (Fig. 2). È interessante notare come, in corrispondenza all'incremento del corpo elettorale, la percentuale dei votanti diminuì, tanto che il loro numero rimase fermo ai valori registrati nel 1849 (Fig. 3). Questo fatto è significativo di come, fino al 1921, le elezioni costituissero un momento di partecipazione per pochi.

In questo periodo i Consigli funzionarono come delle piccole assemblee

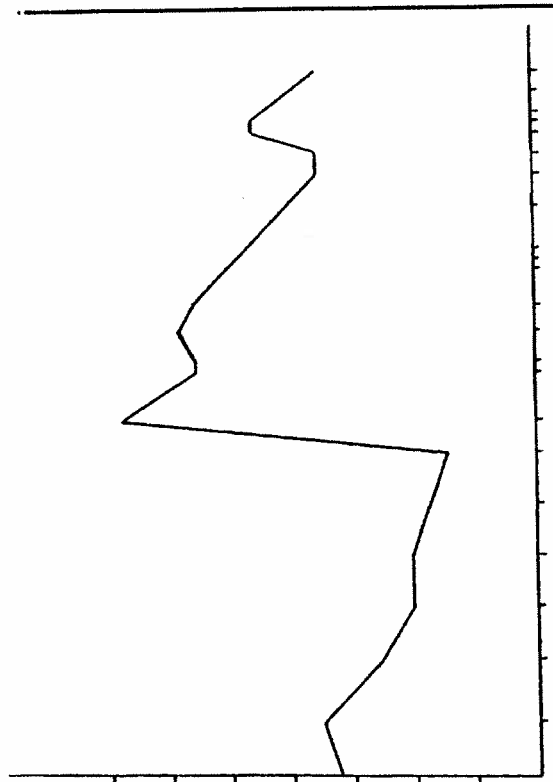


Fig. 2 - Variazione del corpo elettorale dal 1849 al 1917 rispetto alla popolazione.

H.I. LEF, *Malta 1813-1914: a study in constitutional and strategic development*, Progress Press, Malta, 1972.

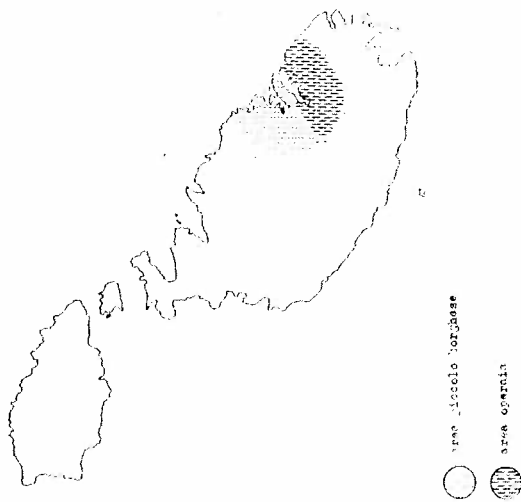


Fig. 1 - Urbanizzazione nella zona del porto.

delle scuole statali gratuite, in cui venisse dato più spazio all'inglese. Ma questo progetto minacciava il monopolio che la Chiesa deteneva in materia di educazione ed alimentava il sospetto che le scuole statali potessero divenire un mezzo per favorire l'introduzione del protestantesimo nelle isole.

Inoltre, la nobiltà terriera e la borghesia professionale erano in favore della lingua italiana, che usavano come elemento di distinzione dal resto della popolazione di lingua maltese.

Per gli antiriformisti, guidati dall'avvocato Fortunato Mizzi, l'identità culturale del popolo maltese era basata sulla lingua e sulla cultura italiana, che andavano difese a tutti i costi. Al contrario, il gruppo riformista, capeggiato da Sigismondo Savona, era favorevole all'inglese e sensibile alle esigenze dei ceti emergenti.

I responsi elettorali del 1880 e del 1883 assegnarono schiacciati maggioranze agli antiriformisti ed ebbero l'effetto di liquidare definitivamente il gruppo avversario. La ritrovata unità fra i membri eletti del Consiglio permise di attuare la politica dell'ostruzionismo e dell'assenteismo per difendere strenuamente l'italiano e la religione contro qualsiasi proposta di riforma potenzialmente minacciosa. Queste stesse armi vennero però usate anche per salvaguardare il tornaconto immediato di pochi ceti privilegiati, senza tenere conto delle esigenze, spesso essenziali, dell'insieme della comunità maltese. Si crearono così dei contrasti con l'amministrazione inglese, nel corso dei quali Mizzi trovò un accanito oppositore in Gerald Strickland, all'epoca segretario dell'amministrazione civile, che rappresentò una figura chiave nelle vicende politiche maltesi.

Strickland sosteneva, assieme agli inglesi, l'inderogabilità di certe spese per migliorare le infrastrutture del porto, per avviare lo sviluppo di nuove industrie e commerci e per ammodernare l'agricoltura. Ma queste proposte non trovavano d'accordo i membri eletti, che temevano che questi progetti venissero finanziati con delle nuove imposte dirette che avrebbero gravato specialmente sui ceti benestanti. Strickland era così intransigente da causare spesso l'abbandono dell'aula da parte dei membri eletti. Alla fine gli stessi inglesi, che non apprezzavano la sua incapacità al compromesso, lo allontanarono dalla vita politica maltese, nominandolo Governatore delle isole Leeward nel 1902 (*).

Le lotte fra notabili erano ormai destinate però ad allargarsi a settori più ampi di popolazione, portati alla ribalta dallo sviluppo industriale che interessava ormai anche le isole maltesi.

L'elemento decisivo per la costituzione di una classe lavoratrice numericamente significativa fu il crescendo di interesse della Royal Navy nei confronti di Malta, specialmente dopo l'apertura del canale di Suez, nel 1869. Questo fatto,

* H. SMITH e A. KOSTER, *Lord Strickland: Servant of the Crown*. Vol. 1, Progress Press, Malta, 1984, pp. 156-219.

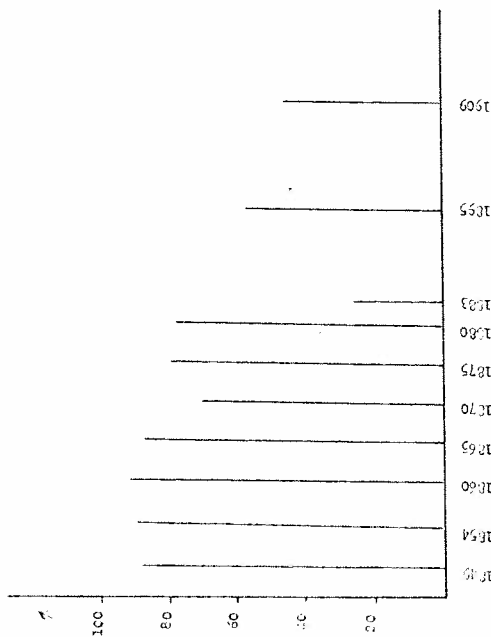


Fig. 3 - Percentuali dei votanti rispetto agli aventi diritto (1849-1909). Sono riportati solo i dati delle elezioni con candidati contestati in tutti i collegi.

legislative, con semplici compiti di carattere interno, da eseguire nel pieno rispetto della legge inglese. Fra l'altro, al governo britannico rimaneva il potere di intervenire a suo piacimento nelle faccende interne maltesi mediante gli «*Orders-in-Council*» che potevano stravolgere le decisioni dei Consigli.

E' in questi Consigli che cominciarono a diventare evidenti quelle divisioni fra maltesi che avrebbero contraddistinto i partiti politici al loro sorgere nel 1920. Se prima della loro introduzione gli inglesi avevano sviluppato le varie politiche raccogliendo singoli pareri fra le classi privilegiate ed usando un canale preferenziale nei confronti della Chiesa, con i Consigli le proposte dovevano emergere come una singola voce, rappresentare l'aggregato delle forze sociali, in essi rappresentate. In questo modo, le contraddizioni latenti, fra i ceti amministrativi e mercantili da una parte e il clero, i proprietari terrieri e le categorie professionali dall'altra, esplosero fatalmente. Gli alti burocrati e la borghesia mercantile erano in favore di alcune riforme essenziali, fra le quali spiccavano quelle relative al sistema impositivo e a quello scolastico, mentre le altre tre classi le osteggiavano. Si delineò, così, la formazione di due schieramenti, quello riformista e quello antiriformista, che dominarono lo scenario politico della fine del XIX secolo.

In particolare, negli anni Settanta e Ottanta venne alla ribalta la questione linguistica. Il punto centrale del contendere riguardava la proposta di istituire

che collocava Malta sulla rotta principale che dall'Inghilterra portava in India diede un impulso decisivo alla cantieristica, alle concessioni portuali e alle stesse installazioni militari. Aumentarono enormemente i posti di lavoro, dando vita, anche nel caso di Malta, ad una classe operaia sensibile ai cicli economici congiunturali e strutturali tipici della società industriale. Nello stesso periodo, le esigenze dell'amministrazione civile e lo sviluppo di nuove attività commerciali, legate in gran parte alla capacità di spesa del personale militare che gli inglesi mantenevano a Malta, generarono una classe piccolo-borghese, prima inesistente. La sicurezza del lavoro e il relativo benessere degli addetti ai servizi favorirono un alto grado di integrazione di questi strati di popolazione nel modo di vita britannico, che si manifestava fra l'altro con la frequenza nelle stesse scuole, la residenza nei medesimi insediamenti abitativi e i matrimoni misti.

All'inizio del XX secolo la società maltese era quindi radicalmente cambiata, anche se nel Consiglio del governo continuava ad essere rappresentata dalle vecchie aggregazioni di notabili, prive di qualsiasi organizzazione di tipo partitico. Quest'ultimo, e specialmente il gruppo «Comitato Patriottico» guidato da Monsignor Ignazio Panzavecchia, continuavano a difendere la religione e la lingua italiana, secondo la tradizione antiriformista, chiedendo inoltre un significativo grado di autonomia per le isole. A sostegno di questa domanda Panzavecchia adottò con successo la politica della "non collaborazione" con gli inglesi, tanto è vero che in seguito alle elezioni del 1912, 1913, 1915 e 1917 si ebbero delle dimissioni in massa al momento stesso della proclamazione degli eletti⁽¹⁾.

Ma la tensione politica raggiunse il suo culmine solo alla fine della guerra, quando la disoccupazione nei cantieri navali e l'inflazione crearono gravi tensioni sociali che sfociarono in scioperi e proteste. Per la prima volta nella storia di Malta gli operai facevano sentire unitariamente la loro disapprovazione per la politica inglese.

Forti di questo nuovo elemento di pressione oltre 300 persone fra politici, amministratori civili, religiosi e rappresentanti delle categorie diedero vita al movimento dell'«Assemblea Nazionale», con lo scopo di rivendicare unitariamente il diritto del self-government.

Nel 1919, una folla di operai e studenti, raccolti a Valletta in concomitanza di una riunione dell'Assemblea Nazionale, diede luogo ad una rivolta, che solo l'esercito riuscì a domare, causando, però, morti e feriti⁽²⁾.

Questi fatti rappresentavano il segno evidente dell'esistenza di una crisi di legittimità, non più limitata, come in passato, a sparuti gruppi di notabili, ma che coinvolgeva vasti settori di popolazione. La classe operaia era ormai in grado di chiedere, attraverso la protesta e lo sciopero, di essere ascoltata a livello

politico, mentre i primi sindacati erano in via di formazione.

Nel tentativo di placare questa situazione di malcontento, nel 1921 gli inglesi concessero la «Milner-Amery Constitution», con la quale Malta ottenne il self-government «in all matters of purely local concern»⁽³⁾.

Il sistema della diarchia di governo, introdotto dalla costituzione del 1921, non aveva limiti ben precisi, dato che le «reserved matters» non rispondevano a schemi definiti. Rimanevano infatti di assoluta competenza e discrezionalità del governo imperiale non solo gli affari esteri e la difesa ma anche l'ordine pubblico e gli interessi generali dei cittadini britannici non residenti a Malta⁽⁴⁾.

La costituzione prevedeva una assemblea legislativa, composta da 32 membri, ed un senato di 17.

I deputati venivano eletti in otto collegi elettorali, di quattro seggi ciascuno. Il sistema elettorale prevedeva la formula del voto singolo trasferibile, che è rimasta in vigore fino ad oggi. Venivano ammessi al voto i maschi con 21 anni di età, purché potessero dimostrare di essere titolari di un reddito di almeno cinque sterline. Era inoltre consentito il voto plurimo ai proprietari di immobili in differenti collegi elettorali. Nonostante la barriera censitaria, gli aventi diritto al voto costituivano la gran parte della popolazione maschile⁽⁵⁾. Dalla Fig. 4 si può vedere come l'abolizione del voto plurimo, avvenuta nel 1939, non comportò delle sensibili variazioni sulla percentuale di elettori rispetto alla popolazione totale. Si può, inoltre, notare come questa percentuale sia rimasta praticamente costante dal 1932 al 1945, anno in cui venne concesso il suffragio universale maschile.

Il senato veniva invece eletto da meno del 3% della popolazione, avendo diritto al voto solo il clero, i nobili, i laureati e i rappresentanti della Camera di Commercio e del Trade Union Council.

L'assemblea legislativa veniva rinnovata ogni tre anni, mentre il senato ogni sei anni.

⁽¹⁾ Nel 1921 gli inglesi introdussero a Malta la diarchia, parallelamente a quanto fecero in India. Questo sistema prevedeva due centri decisionali concorrenti: le materie di interesse imperiale (reserved matters) erano curate direttamente dal governo britannico, mentre gli affari a carattere esclusivamente locale venivano delegati agli organismi elettivi delle colonie. Le costituzioni concesse a Malta dagli inglesi vengono individuate con il nome del Segretario o del Sottosegretario di stato per le Colonie che venne incaricato della loro elaborazione. In questo caso gli incaricati furono Milner e Amery.

⁽²⁾ J.J. CREMONA, *An Outline of the Constitutional Development of Malta under British Rule*, University Press, Malta, 1963, pp. 22-41.

⁽³⁾ Un parere contrario è espresso da Mattina che scrive: «In realtà i gruppi che a partire dal 1921 hanno avuto accesso all'assemblea legislativa, non erano sostenuti da veri e propri partiti. Essi invece rappresentavano ristretti circoli politici che in virtù del suffragio censitario potevano fare a meno di chiedere un ruolo attivo a settori più vasti della popolazione». Si veda a questo proposito L. MATTEIA, «Parlamento ed élites parlamentari a Malta: dal periodo coloniale all'indipendenza politica», in *Il Potere Legislativo*, Consurb, Firenze, 1, 1979, p. 177.

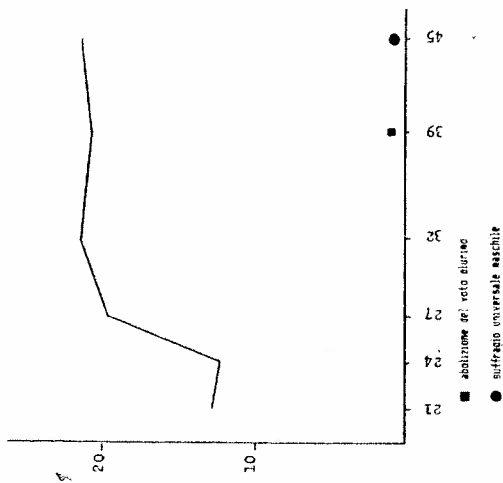


Fig. 4. - Percentuale degli aventi diritto al voto rispetto alla popolazione.

Nel 1933, in seguito al riaccutizzarsi del problema della lingua, venne ritirata la costituzione. Da questo momento le decisioni politiche divennero di esclusiva competenza del governatore britannico e dei suoi superiori a Londra, mentre la partecipazione dei maltesi alla vita politica fu contenuta nella forma di un Consiglio del Governo non elettivo con compiti puramente formali.

Nel 1939 venne concessa la «Mac Donald Constitution», che rimase in vigore fino alla reintroduzione del self-government nel 1947. Questa costituzione prevedeva un Consiglio del Governo da rinnovarsi ogni quattro anni, composto da 20 membri, dieci dei quali elettivi. La formula elettorale rimase quella del voto singolo trasferibile, mentre i collegi furono ridotti a due e, come ho ricordato, venne eliminato il voto plurimo.

La costituzione Mac Donald continuava a dare al governo di Londra piena libertà di operare, indipendentemente dalla volontà dei rappresentanti eletti, dato che lo stesso governatore poteva respingere qualsiasi proposta di legge approvata dal Consiglio.

La nascita dei partiti politici. - All'interno del movimento dell'Assemblea Nazionale si erano fatte luce delle correnti distinte che, alla vigilia della concessione della nuova costituzione, formarono altrettanti partiti politici, con l'intenzione di prendere parte alle elezioni del 1921.

Gerald Strickland e l'avvocato Augustus Bartolo diedero vita al Partito

Kostituzionali (PK), impegnato nella preminenza dell'inglese sull'italiano e nella valorizzazione della lingua maltese. Ben presto la forte personalità di Strickland si impose alla guida del partito, che divenne l'organizzazione che più di ogni altra sosteneva le posizioni del governo britannico.

A Gozo sorse il Partito Democratico Nazionalista (PDN), di Neric Mizzi, figlio di Fortunato Mizzi, che, all'estremo opposto degli stricklandiani, si batteva con altrettanta risolutezza in favore della lingua e della cultura italiana. Su posizioni più moderate, ma vicino al PDN, si collocava l'Unione Politica Maltese (UPM) di Ignazio Panzavecchia.

L'UPM e il PDN potevano essere considerati gli eredi diretti delle aggregazioni di notabili che erano state protagoniste della lotta politica contro gli inglesi fin dal secolo scorso. Come si vede, queste due organizzazioni esprimevano la loro fedeltà alla lingua italiana usandola anche nella denominazione dei rispettivi partiti.

Infine, dopo che nel 1920 erano sorti i primi sindacati, nel 1921 queste stesse organizzazioni diedero vita al Malta Labour Party (MLP). In questa fase, il movimento operaio maltese era collocato su posizioni vicine alla Chiesa e si ispirava all'enciclica «Rerum Novarum» di Leone XIII. Il programma del MLP comprendeva l'educazione obbligatoria, il bilinguismo inglese e maltese, la parità di diritti fra il personale inglese e quello maltese alle dipendenze del comando militare, l'aumento delle imposte sul reddito, l'abolizione della tassa sul pane e la diminuzione delle imposte indirette in genere. Il leader del MLP era l'avvocato William Savona, figlio di Sigismondo Savona.

Con questo spettro partitico si svolsero le elezioni del 1921, ma già nel corso della campagna elettorale per le elezioni del 1924 si ebbe l'avvicinamento del MLP al PK e, sul lato opposto, l'alleanza del PDN con l'UPM.

Cominciarono così a delinearsi due schieramenti contrapposti, come già era capitato nel secolo scorso, che presero la loro configurazione definitiva nel 1926, quando il PDN e l'UPM si unirono formando il Partito Nazionalista (PN), guidato da Neric Mizzi e dall'avvocato unionista Ugo Mifsud. Quasi contemporaneamente, il PK e il MLP sottoscrissero un accordo, noto come «Compact», nel quale i due partiti, pur mantenendo la rispettiva individualità, delineavano una strategia per la legislatura in corso ed un programma elettorale comune per le elezioni del 1927 (14). In particolare, data la formula del voto singolo trasferibile, gli elettori dei due partiti avrebbero dovuto votare prima per i propri candidati e poi per quelli dell'altro partito. Punti essenziali del programma erano l'impegno per la registrazione di tutti gli aventi diritto al voto, la promozione della lingua maltese, che avrebbe dovuto affiancare l'inglese, l'apertura di nuove scuole statali (anche se veniva ribadito che l'istruzione obbligatoria doveva svolgersi secondo gli insegnamenti della Chiesa), l'approvazione di una leg-

14 M.J. SCHIAVONE, op. cit., p. 38.

ge sui diritti sindacali e l'introduzione di un assegno di disoccupazione.

Da questo programma risulta chiaro che accanto alle vecchie divisioni linguistiche e culturali cominciavano ad affacciarsi delle rivendicazioni tipiche della classe operaia. Si può inoltre notare come PK e MLP cercassero di evitare lo scontro frontale con la Chiesa, ribadendo la validità del suo insegnamento. E' comunque evidente che ancora una volta era la frattura linguistica che rendeva bipolare la politica maltese, come già era capitato nel corso del secolo XIX.

Nella costituzione Milner-Amery era stato adottato il compromesso di dichiarare sia l'inglese che l'italiano lingue ufficiali di Malta. Di fatto, questa situazione non aveva accontentato nessuno ed ogni fazione sperava di andare al potere per risolvere in proprio favore la questione linguistica. La situazione divenne particolarmente grave dopo il 1927, quando era al potere il governo Strickland, sostenuto dal PK e dal MLP, a causa della ferrea opposizione che il programma del Compact trovò al Senato, specialmente ad opera dei rappresentanti del clero.

Come era capitato nel secolo scorso, anche in questo caso le due parti si rivelarono incapaci di raggiungere un benché minimo compromesso. Si innescò, così, una spirale di accuse e controaccuse, con i costituzionalisti che cercavano di vincere la resistenza della Chiesa mettendo in evidenza tutta una serie di abusi operati dagli ecclesiastici, mentre quest'ultimi denunciavano l'intenzione governativa di sottomettere la religione allo stato. La questione diventò così rovente che lo stesso governo inglese cercò di negoziare con il Vaticano un compromesso che mettesse fine alle dispute linguistiche e culturali e alle loro implicazioni concrete per gli interessi della Chiesa maltese, ma il tentativo fallì⁽⁵⁾.

Nel clima di scontro aperto fra il PN e la Chiesa da un lato e il PK e il MLP dall'altro, i vescovi di Malta e Gozo emanarono una pastorale che condannava sia il PK che il MLP, precisando che l'attribuzione del voto a favore di questi partiti costituiva peccato mortale.

Data la situazione creatasi, il governo britannico sospese sia le elezioni, che si sarebbero dovute tenere nel 1930, che la costituzione, mentre il governo rimase in carica con semplici funzioni consultive. A far maturare questa decisione contribuì certamente il timore che il PN potesse andare al potere e generare difficoltà all'amministrazione coloniale.

Nel 1932 la costituzione venne ripristinata e, con essa, le elezioni. Nel frattempo, però, era stato abolito l'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari, mentre la lingua maltese aveva trovato più spazio a livello ufficiale.

Questi nuovi elementi contribuirono a trasformare la campagna elettorale del 1932 in una vera e propria crociata in difesa della lingua italiana e della fede contro il pericolo protestante, rappresentato in concreto dal PK e dal MLP. Con queste premesse la vittoria nazionalista era scontata.

⁽⁵⁾ A. KOSTER, *Prelates and Politicians in Malta*, Van Gorcum, Assen, 1964, pp. 93-120.

Nel dopo elezioni si formò un governo guidato da Ugo Mifsud, con Nerick Mizzi al ministero dell'educazione. Come prevedibile, quest'ultimo reintrodusse immediatamente la lingua italiana nelle scuole elementari, mentre le sue convinzioni di "italianità" lo spinsero fino al punto di istituire l'organizzazione dei «ballilla», similmente a quanto avveniva in Italia.

Il filo-fascismo di Mizzi e dei suoi colleghi indusse gli inglesi, già preoccupati per le mire egemoniche sul Mar Mediterraneo da parte dell'Italia, ad aspettare l'occasione propizia per porre fine a questa situazione. Il momento buono si presentò nel 1933, quando Mizzi cercò di fare approvare delle spese straordinarie per la diffusione della lingua italiana. Con il pretesto che questo avrebbe mandato in bancarotta le finanze di Malta, il governatore dichiarò lo stato di emergenza e sospese la costituzione.

Una volta liberatisi dei nazionalisti, nel 1934 gli inglesi liquidarono definitivamente l'italiano in favore dell'inglese e del maltese, che divennero le due lingue ufficiali dell'arcipelago.

Ma veniamo all'esame delle elezioni tenutesi in questi anni, che rappresentano la premessa indispensabile per capire quanto è accaduto nel secondo dopoguerra.

I risultati delle elezioni dal 1921 al 1945. - La Tab. 1 e la Fig. 5 evidenziano l'andamento complessivo del voto dal 1921 al 1945. Le elezioni del 1921 possono essere considerate come la prima vera competizione fra partiti nella storia elettorale di Malta. La campagna elettorale si svolse in una atmosfera di relativa calma, conseguente anche allo spirito di conciliazione che era prevalso all'interno del movimento dell'Assemblea Nazionale, e la stessa questione linguistica, benché irrisolta, non fu motivo di aspri conflitti.

La Chiesa, pur continuando ad avere il suo uomo di punta in Panzavecchia,

Tab. 1 - *I risultati delle elezioni dal 1921 al 1945. Percentuali.*

Partiti	1921	1924	1927	1932	1939	1945
PK	25,3	33,8	41,0	30,0	54,5	
MLP	23,2	20,3	13,9	8,7	8,8	76,2
PN			43,8	59,9	33,1	
UPM	39,1	27,3				
PDN	12,0	17,4				
Altri	0,4	1,2	1,3	1,4	3,6	23,8
Non validi	0,6	0,7	0,6	0,7	0,8	1,0
Astenuti	23,9	10,5	21,2	7,5	24,2	58,1

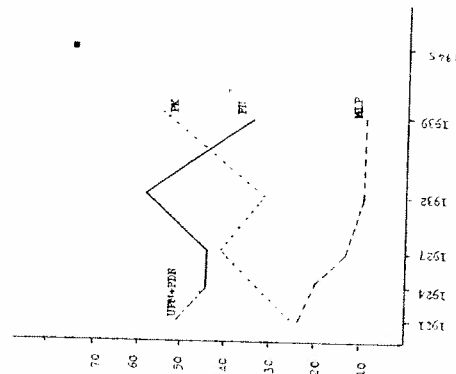


Fig. 5 - L'andamento del voto dal 1921 al 1945. Risultato del MLP alle elezioni del 1945, quando era l'unico partito in lizza.

si mantenne neutrale tanto è vero che tutti i partiti, compreso il PK, presentarono sacerdoti fra i loro candidati. Lo stesso risultato elettorale sembrò voler sottolineare questa atmosfera di concordia religiosa, esprimendo un sostanziale equilibrio fra i partiti favorevoli all'inglese e quelli favorevoli all'italiano.

L'UPM ottenne la maggioranza relativa, con il 39,1% dei voti e 14 seggi. Se a questi voti si aggiunge il 12,0% (4 seggi) ottenuto dal PDN si vede che lo schieramento conservatore contava poco più del 51% dei consensi. Pur battuti, il PK e il MLP, ottenendo rispettivamente il 25,3% (7 seggi) e il 23,2% (7 seggi), entrarono nell'assemblea legislativa con un peso notevole.

L'UPM si presentò solo nei collegi di Malta, riportando dei buoni risultati in tutte le parti dell'isola. Il PDN si candidò solo a Gozo, dove ottenne l'88% dei voti, gran parte dei quali vennero rastrellati dal suo leader, secondo la tradizione che faceva dei Mizzi i dominatori incontrastati di questo collegio.

Il MLP ottenne la maggioranza assoluta nei collegi 4 e 5, collocati a sud-est dell'isola ed immediatamente a ridosso dei cantieri navali e raccolse, inoltre, un discreto numero di consensi negli altri collegi dell'area urbana del porto. I laburisti erano invece praticamente inesistenti nei collegi agricoli del nord-ovest, dove raccolsero pochissimi consensi o, addirittura, non si presentarono.

Il PK ottenne la maggioranza assoluta nel sesto collegio, e dei buoni risultati anche nel primo e settimo, che corrispondevano a zone agricole o piccolo

borghesi, dove contrastava efficacemente l'UPM. I costituzionalisti avevano, invece, uno scarso seguito fra gli operai (14,7% nel collegio 4 e 13,8% nel 5).

La raccolta dei voti da parte del PK nei collegi agricoli si spiega con le personalità di spicco che questo partito aveva in lizza, ma, forse, anche con il motivo che lo stesso Strickland era un rappresentante della nobiltà maltese tradizionalmente legata alla terra, tanto è vero che nel 1888, era stato eletto nel Consiglio del Governo come rappresentante dei nobili e dei proprietari terrieri. La stessa debolezza del PK nel collegio agricolo di Gozo (11,7%) dipese dell'assenza di un candidato costituzionalista valido da opporre a Mizzi. Infatti, nel 1924, quando Strickland si candidò in questo collegio il PK ottenne oltre il 40% dei voti.

Le indicazioni di distribuzione geografica del voto del 1921, evidenziata dalla Fig. 6, rappresentano una anticipazione preziosa del comportamento elettorale a Malta, proprio perchè la Chiesa si mantenne neutrale e quindi gli elettori poterono esprimere senza condizionamenti la preferenza per il partito che meglio rappresentava i loro interessi.

Successivamente ci fu una tendenza alla polarizzazione del voto verso il PN e il PK. In particolare, fra il 1921 e il 1927 il fatto fondamentale fu il rafforzamento del PK a spese degli altri partiti. Questa ascesa si interruppe nel 1932, quando l'esplosione della questione della lingua e l'aperta presa di posizione della Chiesa contro il MLP e il PK si tramutarono in un consistente travaso di

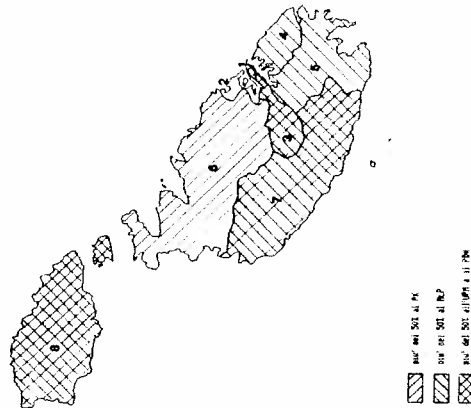


Fig. 6 - Il voto del 1921 per collegi.

consensi da questi due partiti al PN. Ma nel 1939 si ebbe il rovesciamento della situazione del 1932 con una netta affermazione costituzionalista, dopo che nel corso degli anni Trenta si erano fatti sempre più insistenti i sospetti di fascismo e di irredentismo nei confronti dei leader nazionalisti, che, fra l'altro, erano stati privati del sostegno aperto della Chiesa. Infine, nel 1945 i laburisti ottennero un successo fino a pochi anni prima insperabile, dopo che alla crisi del PN si era aggiunta anche quella del PK.

Cerchiamo di analizzare questi fatti iniziando dagli spostamenti di voti avvenuti fra il 1921 e il 1927.

Sembra verosimile che con il formarsi delle due alleanze contrapposte, che come ho detto vedevano l'UPM e il PDN da una parte e il PK e il MLP dall'altra, a partire dal 1924 gli elettori fossero spinti a votare più per gli schieramenti, e quindi per la personalità di spicco che questi esprimevano, che non per i singoli partiti. L'analogia di programmi, fra il PDN e l'UPM da un lato e il MLP e il PK dall'altro, favorì i partiti di Mizzi e di Strickland, che erano i due leader che, sia per personalità che per abilità politica, meglio di ogni altro rappresentavano le divisioni esistenti.

Nel 1924 il PK innalzò la sua percentuale dal 25,3% al 33,8%, guadagnando voti sia a spese del MLP, che si attestò sul 20,3% (-2,9%), che della coalizione UPM-PDN, che ottenne complessivamente il 44,7%, con una perdita del 6,4%. Alle elezioni del 1927 il PK ottenne il 41%, incrementando ulteriormente i suoi voti del 7,2%. Il PN si affermò come il partito di maggioranza relativa con 43,8%, confermando il risultato che il PDN e l'UPM avevano ottenuto assieme nel 1924 (-0,9%). Infine, il MLP uscì dalla competizione elettorale fortemente ridimensionato, conservando solo il 13,9% (-6,4). Analizzando il voto nei singoli collegi, si vede come anche nel 1927 il PK guadagnasse consenso quasi ovunque, a scapito del MLP ma anche del PN. Le perdite nazionaliste in favore del PK furono evidenti nei collegi 2 (PK +7,4; PN -9,3; MLP -0,9), 3 (PK +7,1; PN -10,7; MLP +3,6) e 7 (PK +13,8; PN -10,6; MLP -3,2), dove il successo costituzionalista non è spiegabile semplicemente con le perdite laburiste. Quanto a quest'ultima, è probabile che la gran parte di esse siano andate a beneficio del PK. Ciò nonostante, dall'analisi del voto nei collegi 2 (MLP -9,2; PK +4,3; UPM/PDN +4,9) e 4 (MLP -15,9; PK +10,8; UPM/PDN +5,1) del 1924 e 4 (MLP -22,3; PK +4,5; PN +17,8) del 1927 emerge chiaramente come le forti perdite laburiste andarono sia a beneficio dei costituzionalisti che dei partiti filo-italiani.

E' probabile che le perdite di voti prima dell'UPM e poi del PN verso lo schieramento pro-inglese siano attribuibili al fatto che l'alleanza con Mizzi non era gradita da una parte degli elettori unionisti, a causa dell'estremismo di questo personaggio. Non va comunque sottovalutato l'effetto di attrazione esercitato dai candidati costituzionalisti, che, come ho detto, già nel 1921 si erano dimostrati abili a ricevere voti dagli ambienti borghesi ed agrari.

La debolezza manifestata dal MLP dopo il voto del 1921 può innanzitutto

essere imputata al fatto che i laburisti non disponevano di candidati capaci di attrarre suffragi personali, a parte il medico Pawlu Boffa, che nel 1932 divenne leader del partito e che doveva la sua popolarità sia alla sua professione che al fatto di essere figlio di un operaio dei cantieri navali. Fra l'altro, la carenza di personalità di spicco si era aggravata subito dopo le elezioni del 1924, quando due deputati laburisti, un prete ed un sindacalista, passarono al PDN. Ma l'elemento che più di ogni altro mise in difficoltà il MLP fu probabilmente la sottoscrizione del «Compact» che creò una doppia crisi di identità nell'elettorato laburista. L'assimilazione del MLP al PK, che questo accordo implicava, da un lato causò una perdita di voti verso i costituzionalisti, che, appunto, disponevano di candidati più prestigiosi del MLP, e, dall'altro, allontanò dal partito quei laburisti che non accettavano di collaborare con Strickland, che rappresentava il nemico numero uno della Chiesa. E' ipotizzabile che nel MLP si scontrasse l'anima cattolica del partito e quella più laica, legata agli interessi economici che la presenza inglese comportava. Gli operai erano quindi divisi, vicini da un lato agli ambienti ecclesiastici e conservatori e dall'altro a quelli economicamente e socialmente progressisti del PK.

Nel 1932, l'intervento della Chiesa riuscì a far diventare di secondaria importanza le esigenze economiche e sociali, che facevano parte della piattaforma del PK e del MLP, e risultò decisivo per l'affermazione del PN, che ottenne la maggioranza assoluta con il 59,9% dei voti (+16,1) e 21 seggi (+6). Il PK, con il 30,0% dei voti (-11,0) e 10 seggi (-4), e il MLP, relegato all'8,7% (-5,2) e un seggio (-2), risultarono chiaramente sconfitti. Confrontando i risultati nei vari collegi si vede che il PK e il MLP accusarono delle pesanti perdite ovunque, mentre la conquista della maggioranza assoluta da parte del PN, in tutte le circoscrizioni elettorali, è sufficiente da sola ad indicare come queste elezioni si svolsero a senso unico.

Per i motivi ricordati, questi risultati si capovolsero nel 1939, quando il PK ottenne la maggioranza assoluta, con il 54,5% dei voti (+24,5) e 6 seggi. Questo successo è strabiliante, se si pensa che il PK aveva ottenuto la sua migliore performance nel 1927, quando si era assicurato il 41% dei consensi. E' interessante notare che il successo di questo partito risultò particolarmente marcato nel secondo collegio (64,2%), comprendente la parte nord-ovest dell'arcipelago, confermando la tradizionale abilità dei costituzionalisti nel contendere al PN i suffragi della zona agricola e del centro commerciale e professionale di Sliema.

Il PN venne relegato al 33,1% (-26,8) e tre seggi, ottenendo il peggiore risultato elettorale dalla sua nascita. Nel 1942 questi seggi si sarebbero ridotti a due, in seguito alla deportazione di Mizzi in Uganda, in quanto sospettato di simpatizzare per i fascisti⁽¹⁶⁾.

¹⁶ R. BONDIN, *Deportation 1942*, Rama Pub., Malta, 1980.

Il MLP, ottenendo l'8,8% dei voti (+0,1) e un seggio, confermò il risultato del 1932. L'incapacità di recupero dimostrata dai laburisti in questa occasione è da attribuire alla totale disorganizzazione in cui era caduto il partito che si presentò alle elezioni con solo due candidati, contro i 10 del PK ed altrettanti del PN.

Complessivamente le elezioni svoltesi fino al 1939 dimostrano come le vecchie divisioni linguistiche e culturali legate agli interessi della Chiesa, che si erano formate nel secolo scorso, continuassero ad avere un peso determinante nel comportamento elettorale. Quando questi problemi rimasero latenti gli elettori espressero il loro voto in base agli interessi di classe, pur tenendo in particolare considerazione le particolari personalità in lizza. Nel 1932, invece, con l'appoggio aperto delle organizzazioni religiose al PN, il voto dei maltesi si allineò con le indicazioni ecclesiastiche. Ma nel 1939, non appena l'atteggiamento della Chiesa ridiventò neutrale, gli elettori non si sentirono più vincolati alle vecchie indicazioni e mutarono completamente il loro comportamento, anche se in lizza rimanevano sempre i vecchi attori. Tutto ciò rappresenta una chiara anticipazione di quanto è accaduto nel secondo dopoguerra.

Fra guerra e dopoguerra: l'affermazione laburista. - Nel periodo che va dal 1939 al 1945 la crisi del PN, derivante dall'impopolarità che l'associazione fra cultura italiana e fascismo gli procurava, si fece più acuta per le distruzioni e le gravi difficoltà di approvvigionamenti causate dal blocco aeronavale dell'arcipelago da parte delle forze italo-tedesche. Alla vigilia delle elezioni del 1945 il partito si trovava quindi in una posizione di estrema disorganizzazione creatasi dopo la deportazione di Mizzi ed altri leader nazionalisti in Uganda e la morte di Mifsud nel 1942.

In difficoltà si trovavano anche i costituzionalisti, che si avviavano verso la fine della guerra con seri problemi sia organizzativi che di collocazione politica. Successivamente all'accordo con il MLP del 1926, il PK aveva sostenuto le riforme sociali in favore dei lavoratori, guadagnando voti dagli stessi elettori laburisti, ma non era riuscito a perseguire questa politica con il necessario vigore⁽¹⁷⁾. Inoltre, il motivo primo dell'esistenza del PK era stata la ferma opposizione alla politica del PN ed ora che questo partito stava attraversando una crisi evidente, più che di un sostenitore accanito della lingua inglese e degli interessi generali ad essa legati, c'era bisogno di un programma politico più specifico di quello che i costituzionalisti avevano sostenuto in passato. Questo, tuttavia, si

¹⁷ I settori operai criticavano il PK per la mancata introduzione della pensione di vecchiaia, dell'assegno di malattia e di un nuovo sistema impositivo che fosse in grado di finanziare i servizi sociali. Si veda J.M. Paoletta, *Forress Colony: The Final Act 1945-1954*, Studia Editions, Malta, 1987, p. 36.

prospettava estremamente difficile proprio per il carattere interclassista del partito che era riuscito a coagulare assieme borghesi, agrari ed operai. Infine, dopo la morte di Strickland, avvenuta nel 1940, nessun rappresentante costituzionalista disponeva di un seguito elettorale tale da poter assicurare il successo che la personalità del vecchio leader aveva garantito al partito.

In una vera fase ascendente si trovava invece il MLP. Dopo l'insuccesso alle elezioni del 1939 i laburisti avevano ricoperto un ruolo politico del tutto secondario. Alle carenze organizzative, di cui ho detto, si era aggiunto il fatto che Boffa, unico rappresentante laburista nel Consiglio, aveva quasi sempre sostenuto le proposte del PK, tanto da far sbiadire l'individualità del MLP. Ma verso la fine del periodo bellico un gruppo di giovani, fra i quali spiccava l'architetto Dominic Mintoff, promosse una rapida ristrutturazione del partito, favorita dalla nascita del General Workers Union (GWU) e dall'inclusione nei suoi quadri di molti attivisti e simpatizzanti laburisti, che creò una vera e propria simbiosi fra le due organizzazioni, secondo il modello britannico.

Dopo lo sviluppo sindacale degli anni Venti erano riuscite a sopravvivere solo alcune organizzazioni deboli e frammentate. Ma, con l'aumento della richiesta di manodopera causata dalla guerra, i lavoratori trovarono una nuova determinazione nel rivendicare migliori condizioni sociali. Nel 1943 scoppiarono degli scioperi nei cantieri navali, che si estesero a macchia d'olio ad altri settori occupazionali, rendendo necessario un organismo capace di coordinare unitariamente i lavoratori in lotta. Sorse allora il GWU, che nel giro di un anno contava già 22.000 aderenti⁽¹⁸⁾.

Le prime rivendicazioni sindacali, furono quelle tipiche del movimento operaio, cioè la pensione di vecchiaia, l'assegno di disoccupazione e l'assicurazione contro le malattie, che, puntualmente inserite nel programma elettorale laburista, rappresentarono l'inizio di quella collaborazione fra MLP e GWU che dura tutt'oggi.

Il MLP e il GWU si dotarono anche di due quotidiani, rispettivamente *Is-Sebh e It-Torca*, che si affiancarono ai giornali costituzionalisti (*Times of Malta*, *Sunday Times of Malta e Il Berqa*) e al bisettimanale della Chiesa (*Lehen is-Sewwa*).

Il momento per verificare la forza della nuova organizzazione laburista si presentò con le elezioni del 1945, occasione nella quale venne concesso il suffragio universale maschile ai maggiori di 21 anni.

Il MLP conquistò nove seggi su dieci, facilitato dal fatto che il PK e il PN

¹⁸ E. Donif, *Malta's Road to Independence*, University of Oklahoma Press, Norman, 1967, pp. 125-129.

decisero di boicottare le elezioni. Questo atteggiamento, pur motivato con ragioni differenti, ebbe la sua causa principale nello stato di crisi in cui versavano i due partiti, come ho ricordato pocanzi. Il decimo seggio andò all'indipendente Henry Jones, che era stato candidato nazionalista non eletto nel 1939.

Solo il 41,9% degli aventi diritto presero parte alle elezioni. Ma al di là della bassa affluenza alle urne, il 76,2% dei voti, pari al 31,2% del corpo elettorale, ottenuto dai laburisti è un risultato sufficiente a dimostrare come il MLP fosse diventato un grande partito.

La fine della guerra fece sentire più che mai il bisogno di diversificare le attività economiche delle isole, fino ad allora quasi esclusivamente legate alle necessità difensive imperiali. La situazione divenne particolarmente drammatica in seguito alla decisione dell'Ammiragliato di sospendere dal lavoro 2.000 addetti, contro la quale non servirono a nulla le proteste del GWU e le stesse dimissioni, nel 1946, dei membri laburisti del Consiglio del Governo.

La volontà di risolvere questi problemi fece sollevare una domanda crescente per il self-government, che venne concesso con la «Mac Michael Constitution» nel 1947⁽¹⁹⁾. Come nel 1921, gli affari esterni, assieme ad una serie di «materie riservate» riguardanti la sicurezza pubblica, la difesa dei «dominions» e l'interesse generale dei sudditi non residenti a Malta, continuavano ad essere di competenza del governo di Londra.

Questa costituzione, che rimase in vigore fino al 1959, prevedeva un'assemblea legislativa monocamerale, composta da quaranta membri eletti, da rinnovarsi ogni quattro anni. Le elezioni si dovevano svolgere in otto collegi di cinque seggi ciascuno, usando la formula del voto singolo trasferibile e mediantesuffragio universale.

Nel frattempo il successo del MLP alle elezioni del 1945 aveva fatto sorgere dei dubbi fra i commercianti, i liberi professionisti e il clero sulla possibilità delle altre forze politiche di salvaguardare i loro interessi minacciati dalla volontà laburista di introdurre un pacchetto di servizi sociali e di finanziamento verso un sistema di imposizione diretta. Questa preoccupazione era diventata più evidente dopo che, nel 1946, il PK, non riuscendo a superare le sue difficoltà organizzative, si era definitivamente sciolto. Sorse allora il Democratic Action Party (DAP) con il proposito di ovviare al vuoto lasciato dai costituzionalisti e al deterioramento dell'immagine del PN, nel tentativo di contrastare efficacemente il movimento operaio nelle elezioni del 1947. Questo partito era guidato dal medico Joseph Hyzler che nel 1932 era stato ministro del governo nazionalista.

⁽¹⁹⁾ J.M. PIROTTA, op. cit., pp. 50-54.

Nel 1947 fecero la loro comparsa anche il Gozo Party (GP) e il Jones Party (JP), due partiti che, presenti solo a Gozo, cercavano di richiamare l'attenzione sui problemi locali, eleggendo un drappello di gozetani nell'Assemblea Legislativa.

Pur sempre in difficoltà, anche il PN si stava riorganizzando sotto la guida dell'irriducibile Mizzi. Il partito poteva ora contare sull'opera di un nutrito gruppo di giovani attivisti, che cercavano di ristabilire i legami con la gente facendo rivivere il vecchio ideale di identità nazionale del popolo maltese, legato ad elementi di razza, lingua, cultura e religione. Le idee nazionaliste erano diffuse attraverso il settimanale *Pairial*, che usava un maltese italianizzato, giustificando questa scelta con la necessità di non abbassare il livello culturale della popolazione a quello degli asiatici e degli africani.

Comunque, la forza politica di gran lunga più organizzata rimaneva quella laburista e le elezioni del 1947 non fecero altro che ratificare questo dato di fatto. Per il MLP fu un vero trionfo (Tabb. 2, 3 e 4).

Il successo del MLP è evidenziato dal risultato complessivo che gli attribuì il 59,9% dei voti e 24 seggi, ma anche dalla conquista della maggioranza assoluta in tutti i collegi, con la sola eccezione di quello di Gozo, e dal conseguimento di "punte" che andarono fino al 78,4% nelle roccaforti laburiste del sud-est (Fig.7).

Il PN, attestandosi sul 18% dei consensi, non solo dimostrò di godere ancora della fiducia di una consistente parte dell'elettorato ma, superando il DAP, che ottenne il 13,3% dei voti, rimase l'unica concreta alternativa al MLP.

Tab. 2 - I risultati delle elezioni dal 1947 al 1987. Percentuali.

Partiti	1947	1950	1951	1953	1955	1962	1966	1971	1976	1981	1987
MLP	59,9	29,6	35,7	44,6	56,7	33,8	43,1	50,8	51,5	49,1	48,9
PN	18,0	29,6	35,5	38,1	40,2	42,0	47,9	48,0	48,5	50,9	50,9
DAP	13,3	6,0									
GP	5,2										
JP	3,4	0,8	0,9								
MWP		23,2	18,7	11,8							
PK		10,0	8,1	1,2	4,3	3,0	4,8	1,4	1,1		
PHN							9,5	6,0			
PDN							9,3	1,3			
Altri	0,2	1,8	1,1		0,1	0,6	0,3	0,1			0,2
Non validi	0,5	0,5	0,5	0,6	0,4	0,6	0,9	0,5	0,5	0,6	0,6
Astenuti	24,6	26,1	25,4	19,6	18,8	9,2	10,3	7,1	5,1	5,4	3,9

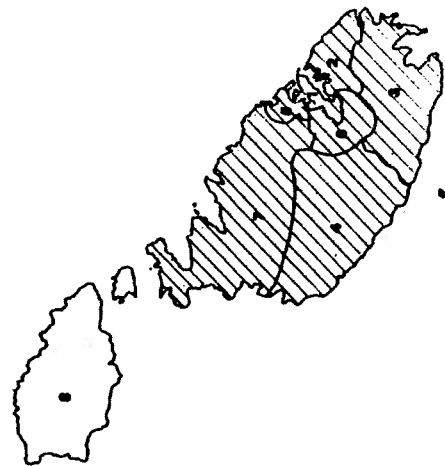


Fig. 7 - Collegi nei quali il MLP ottenne oltre il 50% dei voti alle elezioni del 1947.

A Gozo il GP e il JP raggiunsero il loro intento, rastrellando rispettivamente il 52,2% e il 33% dei voti, assicurandosi così tutti i seggi del collegio (3 il GP e 2 il JP).

Se le elezioni del 1945 potevano aver lasciato dei dubbi circa l'effettiva consistenza dei consensi laburisti, dato che il MLP era l'unico partito in lizza, questo risultato li fece completamente svanire. La diminuzione dell'astensionismo, passato dal 58,1 al 24,6, portò alle urne gli elettori degli altri partiti, ma ancora più massiccia fu l'affluenza dei sostenitori del MLP, tanto che si rivelò pari al 44,9% dell'intero corpo elettorale contro il 31,2% che aveva fatto registrare nel 1945. La stessa introduzione del suffragio universale permise di verificare l'esistenza di un forte elettorato laburista in entrambi i sessi.

I laburisti ottennero solo il 3,4% in meno rispetto ai voti che il MLP e il PK detenevano assieme nel 1939. Allo stesso tempo, il PN e il DAP congiuntamente si attestarono sui valori che i nazionalisti detenevano da soli nel 1939 (-1,8).

Questi dati sembrano indicarci che gli ex costituzionalisti preferirono votare per i loro vecchi alleati laburisti piuttosto che per i tradizionali nemici del PN o per il DAP, che persino attraverso la figura del suo leader odorava di nazionalismo.

Il trasferimento dei voti del PK al MLP è dimostrato, appunto, anche dal

Tab. 3 - I risultati delle elezioni dal 1947 al 1987. Valori assoluti.

Partiti	1947	1950	1951	1953	1955	1962	1966	1971	1976	1981	1987
MLP	63.145	30.332	40.315	52.771	68.447	50.974	61.774	85.418	105.854	109.990	114.936
PN	19.041	31.431	39.946	45.180	48.514	63.262	68.656	80.753	99.551	114.132	119.721
DAP	14.010	6.361									
GP	5.491										
JP	3.664										
MWP		24.616	21.053								
PK		10.584	9.151								
PKP			14.000								
PHN			8.117								
PDN			1.385								
Altri	143	1.960	1.206		45			827	392	102	511
Totale	105.494	106.129	112.628	118.453	120.655	150.606	143.347	168.059	205.440	224.151	235.168
Schede bianche											
e nulle	647	691	738	880	588	927	1.526	854	1.165	1.315	1.551
Votanti	106.141	106.820	113.366	119.333	121.243	151.533	144.873	168.913	206.605	225.466	236.719
Elettori	140.703	144.516	151.977	148.478	149.380	166.936	161.490	181.768	217.724	238.237	246.292

Tab. 4 - I risultati delle elezioni dal 1947 al 1987. Seggi.

Partiti	1947	1950	1951	1953	1955	1962	1966	1971	1976	1981	1987
MLP	24	7	11	14	19	16	22	28	34	34	34
PN	11	12	15	18	17	25	27	31	31	31	35
DAP	4	1	3	4	7	4	4	4	4	4	4
GP	3	2	11	4	7	4	4	4	4	4	4
JP	2	3	4	4	3	4	4	4	4	4	4
MWP											
PK											
PKP											
PHN											
PDN											
Altri	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Totale	40	40	40	40	40	40	40	40	40	40	40

successo laburista nei collegi agricoli del nord-ovest, che già nel 1921 si erano rivelati delle roccaforti costituzionaliste.

2. *Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974)*

Il governo Boffa, che si formò dopo l'affermazione laburista alle elezioni del 1947, adottò importanti provvedimenti per la ricostruzione, la salute, la pensione di vecchiaia, l'educazione e, fra l'opposizione degli altri partiti e della Chiesa, le prime riforme del sistema impositivo. Ma tutto questo non era sufficiente ad attenuare le conseguenze della crisi economica che imperversava sulle isole e per la quale sarebbero serviti degli aiuti esterni, che però gli inglesi rifiutarono ripetutamente. Il governo maltese pensò allora di ricorrere ai finanziamenti offerti dal piano Marshall, ma ancora una volta incontrò l'opposizione di Londra.

Questo nuovo rifiuto ebbe l'effetto di far sorgere dei contrasti all'interno dello stesso MLP, fra i fautori di una linea dura nei confronti degli inglesi e coloro che preferivano invece continuare nel modo fino ad allora adottato da Boffa. I primi si rifacevano a Mintoff, all'epoca ministro dei Lavori Pubblici e della Ricostruzione, che nel 1949 presentò un memorandum, passato poi alla storia come "ultimatum". In esso si intimava al Regno Unito ad accogliere la richiesta di Malta di entrare nel piano Marshall. In caso contrario, il governo maltese avrebbe indetto un referendum per chiedere alla popolazione se desiderasse continuare le relazioni con gli inglesi o se preferisse, piuttosto, offrire la base militare agli U.S.A. in cambio di aiuti economici. Il risentimento inglese fu immediato, tanto che Boffa accusò Mintoff di estremismo e ritirò il memorandum.

Nella sua azione Mintoff era stato sostenuto dagli elementi più giovani e dinamici del partito, che mal tolleravano le lungaggini di Boffa, e dalla gran parte dei lavoratori dei cantieri navali, che si sentivano minacciati dai licenziamenti. Boffa, da parte sua, aveva il sostegno degli ex costituzionalisti più autentici, che dopo lo scioglimento del PK avevano votato laburista e che non tolleravano che i legami con la Gran Bretagna venissero minacciati. Il GWU invece era rimasto formalmente neutrale, dato che i suoi aderenti non avevano assunto una posizione univoca. Si formarono così due correnti rivali ed inconciliabili fra loro, che cercavano di prevalere alla guida del partito.

Nel corso dello stesso anno il gruppo che si rifaceva a Mintoff riuscì a far destituire lo stesso Boffa da leader, ma questa decisione ebbe l'effetto di spaccare il partito in due, fra il MLP di Mintoff e il Malta Workers Party (MWP) di Boffa. Il movimento laburista entrò così in una crisi che durò fino alla dissoluzione del MWP nel 1955.

Il problema irrisolto degli aiuti finanziari e il modo di affrontarlo continuò a dominare il dibattito politico anche dopo la scissione laburista. Sia il PN che il

MLP erano convinti che l'Inghilterra fosse un paese usurpatore dei diritti nazionali e che fosse indispensabile trovare un compromesso costituzionale per risolvere i problemi economici delle isole. Ma, mentre il PN auspicava che venisse riconosciuto a Malta lo stato di paese autonomo in seno al Commonwealth, il MLP preferiva l'integrazione con la Gran Bretagna, in modo da poter beneficiare dei mezzi finanziari di cui godevano le isole britanniche.

Pur con queste differenze fondamentali, entrambi i progetti erano accomunati dal fatto di pretendere il superamento della diarchia. Per questo, il PN e il MLP erano additati dai loro oppositori come estremisti di dubbia lealtà nei confronti dell'impero. Tuttavia sia il DAP che il PK che il MWP mancavano di proposte alternative convincenti e l'elettorato premiò la concretezza di questi progetti, tanto che nel giro di cinque anni il PN e il MLP divennero gli unici partiti presenti nell'Assemblea Legislativa.

Ma vale la pena soffermarsi un attimo sugli avvenimenti di questi anni che, oltre a rappresentare le premesse per gli sviluppi costituzionali futuri, registrarono la scomparsa del MWP.

In un primo momento fu la proposta nazionalista a preoccupare maggiormente gli inglesi, dato che nel 1950 il PN diventò il partito di maggioranza relativa. Ma i negoziati con il governo britannico non portarono a nessuna innovazione costituzionale, anche perché George Borg Olivier, che nel 1950, dopo la scomparsa di Mizzi, era diventato leader del partito e del governo, mancava della determinazione del suo predecessore nel condurre le trattative.

Ne approfittò il MLP che in occasione della campagna elettorale del 1953 rilanciò il progetto dell'integrazione, che avrebbe potuto avere come prima fase il trasferimento degli affari maltesi dal ministero per le Colonie al ministero degli Interni.

Tutto sembrò volgere in favore dei laburisti quando a soli nove giorni dalle elezioni il governo britannico offrì, sia pure a livello informale, che gli affari maltesi venissero trattati dal ministero degli Interni.

In realtà dopo le elezioni, alla ripresa delle trattative con Londra, la delegazione governativa PN-MWP apprese che l'offerta per il trasferimento degli affari di Malta dal ministero delle Colonie a quello degli Interni significava un semplice passaggio di competenze, senza alcuna ulteriore concessione costituzionale. Comunque, il negoziato avrebbe potuto portare a vantaggi più concreti se i tre maggiori partiti maltesi avessero trovato un accordo comune, come lo stesso governo inglese suggeriva.

Il MWP era favorevole al coinvolgimento del MLP nella questione, ma il PN tergiversava, sia perché essendo favorevole allo stato di "dominion" non voleva ripiegare su altre soluzioni, sia per il timore che il MWP si riavvicinasse al MLP. Si creò, così, una situazione di immobilismo che spinse il ministro Cole, del MWP, a dimettersi per protesta, prima dal governo e poi dal partito, con la motivazione che Boffa non esercitava una sufficiente pressione per convincere il primo ministro a dialogare con il MLP. Seguì una mozione di sfiducia

che causò la sconfitta del governo e lo scioglimento dell'Assemblea.

Questa stessa vicenda portò anche alla dissoluzione del MWP che, dopo aver subito un progressivo declino passando da 11 seggi nel 1950 a 7 nel 1951 per scendere infine a 3 nel 1953, con la defezione di Cole era diventato praticamente inesistente.

Dopo cinque anni di divisioni si ritornò, così, ad un unico partito dei lavoratori, il MLP. La ritrovata unità fece riguadagnare al partito di Mintoff il sostegno dell'intera classe operaia, il pieno appoggio del sindacato e, con essi, nuova forza per rilanciare il progetto dell'integrazione.

Questo progetto sembrò a portata di mano dopo la vittoria laburista alle elezioni del 1955, ma ben presto si dimostrò impraticabile. Innanzi tutto il governo inglese non voleva concedere le stesse prestazioni sociali esistenti in Gran Bretagna senza che i maltesi partecipassero sostanzialmente ai costi che questi servizi implicavano. Ma l'integrazione era osteggiata anche a Malta, sia dai nazionalisti che dalla Chiesa. I primi, come ho detto, sostenevano un progetto alternativo di indipendenza nel Commonwealth, mentre la seconda temeva di perdere il suo ruolo di organizzazione dominante nella vita delle isole.

Nel 1956, secondo quanto promesso nel programma elettorale, il governo laburista indisse un referendum consultivo chiedendo agli elettori di pronunciarsi sulla proposta di integrazione. Al tempo stesso, il PN invitò l'elettorato a manifestare il suo dissenso dalla politica governativa mediante l'astensionismo. Così solo 90.343 votanti su un totale di 149.536 aventi diritto parteciparono alla consultazione popolare. Di questi, 67.607, pari al 45,2% del corpo elettorale, si espressero a favore dell'integrazione mentre 20.177 furono contrari. I voti bianchi e nulli sommarono a 2.559.

Confrontando questi dati con quelli delle elezioni del 1955 si vede che il numero dei cittadini che si espressero in favore dell'integrazione fu pressoché identico al numero di voti laburisti, che erano stati 68.447. Questo fatto dimostra come il responso del referendum rispecchiasse esattamente le divisioni politiche esistenti nel paese, non rivelando nulla che già non fosse stato espresso con le elezioni.

In questo modo, il governo britannico ebbe buon gioco a sostenere che la volontà popolare non era chiaramente interpretabile e divenne evidente che il progetto dell'integrazione si stava incamminando verso il fallimento.

Nel frattempo, i problemi economici delle isole rimanevano irrisolti causando nuove tensioni fra il governo maltese e quello inglese.

Nel 1958, data la mancanza di qualsiasi progresso verso un compromesso soddisfacente con gli inglesi, il governo Mintoff si dimise, mentre il MLP dichiarava di considerare chiusa la faccenda dell'integrazione e di lottare per la completa indipendenza dalla Gran Bretagna. In una lettera al Segretario delle colonie del 27 novembre 1958 Mintoff scriveva: «... ora che i russi sono penetrati nel Mediterraneo Orientale, l'importanza strategica di Malta nel campo del mondo libero è aumentata. ... Con la fine dell'occupazione britannica le nostre

isole diventerebbero il ponte sul quale passerebbe una buona parte dei traffici fra l'Europa e i nostri vicini »³⁶).

Si profilava, così, la nuova politica laburista, che nel 1974 avrebbe portato alla repubblica.

I rapporti anglo-maltesi si aggravarono ulteriormente dopo il 28 aprile 1958, quando si era svolto uno sciopero generale di protesta organizzato dal GWU, nonostante la proibizione degli inglesi e la condanna della Chiesa, che aveva portato all'arresto di molti attivisti laburisti. Fra l'altro, le stesse relazioni fra gli inglesi e il PN erano tese, dato che quest'ultimo era risoluto a persistere nella sua domanda di indipendenza. Nel giro di pochi mesi la collaborazione fra i due maggiori partiti maltesi e il Regno Unito si deteriorò a tal punto che nel 1959 la costituzione venne sospesa, facendo ritornare Malta sotto l'amministrazione coloniale.

Nello stesso anno venne istituito un «Consiglio del Governo» con compiti puramente consultivi, come era già capitato nel 1933. Questo organismo era un mero strumento nelle mani del ministero delle Colonie dato che i suoi componenti venivano nominati dall'esecutivo britannico su proposta del Governatore.

Di fronte a questa situazione il MLP e il PN si astennero da qualsiasi tipo di collaborazione con le autorità inglesi, limitandosi a rivendicare il diritto ad una nuova costituzione. La richiesta dei partiti venne finalmente esaudita nel 1961, quando il governo britannico concesse la costituzione «Blood», che ripristinava il self-government. Ancora una volta, però, la difesa, gli affari esteri, le questioni monetarie, l'aviazione civile, i prestiti su scala nazionale, le radiotrasmissioni, i cantieri navali, l'amministrazione civile e le forze di polizia rimanevano di competenza del governo britannico.

In base a questa costituzione, che rimase in vigore fino al 1964, Malta aveva un'Assemblea Legislativa monocamerale composta da 50 membri, da rinnovarsi ogni quattro anni. Le elezioni si dovevano svolgere in dieci collegi elettorali di cinque seggi ciascuno, utilizzando la formula del voto singolo trasferibile.

La nuova costituzione arrivava in un momento di mutamento dei sistemi difensivi dell'Occidente, che interessava direttamente Malta. Con le nuove strategie militari basate sui missili e sulle armi atomiche, il ruolo delle fortezze era diventato del tutto secondario. Questo, poi, era particolarmente vero per Malta che, già dopo l'adesione dell'Italia alla NATO nel 1949, aveva visto diminuire l'importanza del suo porto e dei suoi aeroporti a causa della vicinanza alle coste

³⁶ R. SACCO, *L-Elezzjonijiet Generali, 1949-1986. Il grajja politika u kostituzzjonali ta' Malta*, Klabb Kotba Malin, Malta, 1986, p. 190.

siciliane. Per questi motivi l'economia delle isole, da sempre legata alla macchina bellica inglese, era minacciata da un eventuale disimpegno militare e preoccupava le forze politiche. Le stesse aspirazioni di libertà dei maltesi, benché confortate dalle possibilità turistiche del loro arcipelago, ricco di architetture barocche e di coste incantevoli, avrebbero dovuto fare i conti con la mancanza di materie prime, con una agricoltura insufficiente e con la quasi totale inesistenza di industrie.

In questa situazione i progetti di indipendenza assumevano delle connotazioni sostanzialmente differenti per il PN e per il MLP. I nazionalisti prospettavano uno sviluppo economico basato sull'iniziativa privata e legato ai capitali occidentali. Per questo, secondo il PN, gli investitori stranieri si sarebbero sentiti meglio garantiti se Malta fosse rimasta legata al Commonwealth. Al contrario, il MLP proponeva una economia mista, di privato e pubblico, dove lo stato avrebbe dato le direttive per l'ammodernamento economico e negoziato gli aiuti con i paesi stranieri. I laburisti ritenevano indispensabile un'indipendenza totale, in modo di poter cercare aiuti anche all'Est e, al tempo stesso, rivalutare l'importanza strategica di Malta agli occhi della NATO. Per questa ragione, il leader laburista Dominic Mintoff veniva accusato dai suoi avversari politici di voler trasformare Malta in una nuova Cuba⁽²⁾.

Dopo le elezioni del 1962, che, come vedremo, portarono al potere i nazionalisti, i partiti si impegnarono in un nuovo confronto sui temi del superamento delle difficoltà economiche e delle riforme costituzionali. Come ho già detto, i due maggiori partiti erano convinti che solo l'indipendenza avrebbe permesso a Malta di trovare i mezzi necessari per stimolare lo sviluppo economico delle isole. Di parere diverso erano invece i partiti minori che, di recente formazione, erano entrati nell'Assemblea Legislativa dopo le elezioni del 1962. Questi erano il Partit tal-Haddiema Nsara (PHN), il Partit Demokratiku Nazzjonalista (PDN) e il Partit Kostituzjonali Progressiv (PKP).

Il Partito dei lavoratori cattolici (PHN) fu fondato nel 1961 da ex militanti laburisti che avevano lasciato il MLP in seguito alle polemiche sorte con la Chiesa dopo le elezioni del 1955, alle quali ho accennato precedentemente. Lo stesso leader del nuovo partito, Tony Pellegrini, era stato segretario generale del MLP.

Il Partito democratico nazionalista (PDN) ebbe origine nel 1962 per iniziativa di Herbert Ganado, avvocato, direttore del giornale dell'Azione cattolica *Lefien is-Sewwa*, deportato in Uganda nel 1942 assieme a Mizzi Ganado era uscito dal PN nel 1959, dopo la sospensione della costituzione, dato che non aveva accettato la decisione dell'esecutivo nazionalista di non cooperare con gli inglesi a nessun livello.

² V. ROBERTI, «Oggi i maltesi alle urne per eleggere il parlamento», in *Corriere della Sera*, 16 dicembre 1962.

Il partito costituzionale progressista (PKP) fu fondato nel 1953 dalla figlia di Gerald Strickland, Mabel, in seguito ad una scissione dal PK. Questo partito era in favore della permanenza di Malta nell'impero, come lo era stato il PK, ma aveva assunto un atteggiamento meno critico nei confronti del PN e sosteneva fedelmente le posizioni della Chiesa.

E' stato scritto che il PHN e il PDN erano sostenuti dalla Chiesa per lottare contro il progetto di indipendenza⁽²⁾.

Sta di fatto che questi due partiti si dichiaravano contrari all'indipendenza finché non fossero migliorate le prospettive economiche, mentre il PKP si batteva perché la Union Jack non cessasse mai di sventolare a Malta.

Comunque, per la prima volta dopo le divisioni degli anni Cinquanta, gli indipendentisti erano la stragrande maggioranza, potendo contare sui 25 seggi dei nazionalisti e 16 dei laburisti. Forte di questo fatto, nell'ottobre 1962, Borg Olivier formalizzò la richiesta di indipendenza presso il ministro per le Colonie. Questa domanda arrivava in un momento in cui, come ho ricordato, una base militare concentrata in una piccola isola come Malta era considerata particolarmente vulnerabile e, inoltre, non indispensabile per la NATO. Da un punto di vista militare, l'intero impero britannico era diventato meno importante e, quindi, contrariamente al passato, gli inglesi non erano più interessati a mantenere il pieno controllo su Malta a tutti i costi.

Alla luce di questi fatti il governo britannico convocò una conferenza per l'indipendenza di Malta, con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i partiti politici presenti nel parlamento maltese.

I lavori si aprirono a Londra, nel 1963, sotto la presidenza del Segretario di Stato per le colonie, Duncan Sandys.

Il desiderio di disimpegno da parte dell'Inghilterra si rese manifesto fin dal discorso introduttivo, con il quale Sandys chiarì che gli inglesi non desideravano trattenere i maltesi dall'assumere la piena responsabilità dei loro affari, anche se avrebbero gradito mantenere nelle isole dei servizi per le loro forze armate, se questo fosse stato accettabile. Quindi, l'esito della conferenza era scontato fin dall'inizio.

In realtà, anche a Londra non mancarono dei profondi dissidi fra il PN e il MLP che, come ho detto, avevano dei punti di vista sostanzialmente differenti sulla forma di indipendenza da dare a Malta. Alla fine, pur senza raggiungere un accordo con il MLP, prevalse la formula proposta dai nazionalisti.

Così Malta avrebbe avuto una nuova costituzione e sarebbe diventata uno stato indipendente in seno al Commonwealth.

Inoltre, nel giorno dell'indipendenza, Malta e la Gran Bretagna avrebbero sottoscritto un accordo di mutua difesa ed assistenza. In base a questo trattato gli

² R. Sacco, op. cit., p. 193.

inglesi e la NATO avrebbero potuto continuare ad utilizzare le basi militari maltesi per un periodo di dieci anni, in cambio della somma di cinquanta milioni di sterline da pagarsi nel corso dello stesso periodo. Mintoff e i laburisti si dissociarono da questo accordo e dalla forma stessa della costituzione che, a loro giudizio, continuavano a fare di Malta uno stato vassallo dell'Inghilterra.

Nel 1964 il governo nazionalista fece effettuare un referendum consultivo sulla bozza della costituzione concordata con gli inglesi. Il 54,5% dei voti validi andò in favore del governo. Dei 129.649 votanti, su un totale di 156.844 aventi diritto, 65.714 si espressero in favore della proposta di costituzione, mentre i voti contrari furono 54.919 e quelli nulli 9.016. Se si comparano queste cifre con i risultati elettorali del 1962 si può notare che il numero dei votanti che si espressero in favore della costituzione è all'incirca lo stesso dei voti nazionalisti, che furono 63.262.

Finalmente, il 21 settembre 1964 fu promulgata la costituzione dell'indipendenza. Nello stesso giorno, ai festeggiamenti dei nazionalisti si unì una manifestazione di dissenso da parte dei laburisti e scoppiarono dei gravi incidenti, repressi dalla polizia a cavallo. Questi fatti rivelarono ulteriormente il dissidio esistente fra i due maggiori partiti.

La costituzione del 1964 confermava il sistema parlamentare unicamerale con un'Assemblea di 50 membri, da rinnovarsi, però, ogni cinque anni. Venivano mantenute anche la formula del voto singolo trasferibile e la divisione dell'arcipelago in dieci collegi elettorali di cinque seggi ciascuno.

Nel 1971, dopo otto anni di governo nazionalista, i laburisti ritornarono al potere con lo scopo preciso di imprimere un colpo di acceleratore all'economia maltese che, nonostante i progressi registrati negli anni Sessanta, continuava a dipendere in larga misura dalla base militare.

Dopo l'indipendenza, Malta, per quanto formalmente staccata dai vecchi rapporti di dominio coloniale, aveva continuato a vivere di fatto all'ombra dell'ex potenza imperiale e dei legami stabiliti con le potenze occidentali, attraverso la NATO. Infatti i nazionalisti pensavano (e pensano tuttora) che solo stretti legami con l'Occidente fossero in grado di attirare e garantire gli investimenti stranieri nelle isole. Di parere diverso erano i laburisti, secondo i quali questa politica avrebbe avuto l'effetto di relegare Malta in un ruolo politicamente subordinato ed economicamente marginale degli interessi occidentali. Al contrario, essi erano (e sono tuttora) convinti che Malta potesse, al tempo stesso, essere neutrale, indipendente ed autosufficiente, sfruttando i vantaggi derivati dalla sua posizione strategica. La NATO non avrebbe mai potuto disinteressarsi a Malta fino al punto di accettare che delle potenze avversarie si installassero sull'arcipelago. Per questo motivo non solo la presenza di forze armate straniere andava negoziata, ma la neutralità stessa delle isole doveva avere un prezzo.

Come conseguenza di queste convinzioni, uno dei primi atti del governo Mintoff fu quello di informare la Gran Bretagna che l'accordo di reciproca difesa ed assistenza avrebbe dovuto essere radicalmente rivisto in favore di Malta

oppure, in caso contrario, annullato. Allo stesso tempo l'esecutivo maltese cercò la collaborazione dei paesi interessati alla neutralità di Malta. In particolare, fu sottoscritto un vantaggioso contratto di forniture petrolifere con la Libia e furono allacciati dei contatti diplomatici con Mosca.

Che Malta potesse diventare un base sovietica era da escludere. Questo non era né il desiderio della popolazione cattolica né del MLP. Comunque questi passi concreti del governo laburista non potevano lasciare indifferente la NATO, ipotecamente minacciata dalla possibilità di insediamento a Malta di forze ad essa ostili. Questo fu il motivo fondamentale che, nel 1972, portò alla rinegoziazione dell'accordo con gli inglesi per volontà stessa dell'insieme dei paesi aderenti al Patto Atlantico. Così, maltesi e forze NATO conclusero un nuovo accordo in base al quale Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Germania Federale avrebbero versato nelle casse di Malta quattordici milioni di sterline l'anno, per un periodo di sette anni, in cambio dell'utilizzo delle basi militari e dell'esclusione dalle isole delle forze del Patto di Varsavia.

Questo accordo rappresentò una grossa vittoria per il governo (basti pensare che gli introiti ad esso legati ammontavano a circa il triplo di quelli garantiti dal vecchio contratto). Con questi proventi e con altri, che il governo si proponeva di racimolare attraverso accordi bilaterali, sul tipo di quello raggiunto con Tripoli, i laburisti pensavano di avviare uno sviluppo che rendesse Malta autosufficiente per il 1979, anno in cui sarebbe definitivamente scaduto l'accordo con la NATO.

Il rinnovo del contratto per le basi militari aveva dimostrato che il vero interlocutore di Malta era un insieme di paesi aderenti alla NATO e che il rapporto preferenziale con gli inglesi era ormai estinto. Di fronte a questa evidenza, gli stessi nazionalisti si erano nel frattempo convinti che l'Inghilterra rappresentava solo uno dei tanti paesi occidentali che potevano aiutare Malta. Per questo motivo, più che per la nuova politica di neutralità perseguita dal governo laburista, i due partiti maltesi si trovarono d'accordo sul fatto che fosse giunta l'ora di recidere anche gli ultimi legami istituzionali che ancora legavano Malta alla Gran Bretagna. Così, il 13 dicembre 1974 il parlamento maltese emendò la costituzione e Malta divenne una repubblica.

3. 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo

Il ruolo della Chiesa nel dopoguerra. - Ho già parlato del ruolo di dominatrice e di unificatrice culturale della popolazione maltese che la Chiesa ha assunto per secoli. A tutt'oggi, la posizione centrale rivestita dall'organizzazione religiosa risulta evidente dall'attaccamento ai riti, che rimane forte sia nelle città che nei villaggi, e dalle svariate attività da essa controllate in campo sociale e specialmente in quello educativo. Ciò nonostante, nella seconda metà degli anni

Cinquant'anni, questa omogeneità venne attaccata dall'innescarsi di un processo di secolarizzazione che interessò in special modo la classe operaia e che, come è stato scritto, ebbe il suo catalizzatore nello scontro diretto fra la Chiesa e il MLP sulla questione dell'integrazione (27). In seguito, i nuovi mezzi di comunicazione di massa, primo fra tutti la televisione, e lo sviluppo industriale e turistico delle isole ne ingigantirono gli effetti, interessando però tutti i ceti sociali, tanto che oggi il grado di secolarizzazione sembra essere maggiore nell'area nazionale di Sliema piuttosto che nei quartieri operai del sud-est.

Come era già accaduto in merito alle dispute che dal secolo scorso fino agli anni Trenta avevano interessato il problema della lingua, la Chiesa si era tenuta relativamente in disparte finché fu chiara la direzione che avrebbero preso gli eventi. Ma quando nel 1955 i laburisti andarono al potere, con il programma di integrare Malta nel Regno Unito, la Chiesa non tardò a farsi sentire, alleandosi apertamente con i nazionalisti.

Già dagli anni Venti il clero aveva preferito il PN agli altri partiti, come testimoniano le lotte comuni combattute in favore dell'italiano. Ho già detto che con esse, assieme all'identità nazionale, si difesero i privilegi di cui godevano gli ecclesiastici e determinate categorie benestanti. Questi stessi ceti si erano sentiti nuovamente assediati nell'immediato dopoguerra, quando il GWU, con la sua capacità di presa fra i lavoratori, aveva innescato il monopolio organizzativo che, per secoli, la Chiesa aveva esercitato indisturbata sull'intera popolazione maltese. In seguito, il GWU e il MLP avevano minacciato concretamente la Chiesa e le categorie dei lavoratori autonomi e dei benestanti con la progettata introduzione delle imposte sul reddito per far fronte alle spese connesse con le riforme sociali. Per evitare il pericolo comune, negli anni che vanno dal 1947 al 1955 questi ceti si erano progressivamente aggregati attorno al PN, che rappresentava l'ultimo baluardo contro il movimento laburista. Non a caso, in questo stesso arco di tempo la Chiesa aveva mosso delle accuse di comunismo nei confronti di alcuni aderenti al MLP (28), ma il tutto era rimasto contenuto entro limiti tollerabili, tanto da non impedire che nel 1955 i laburisti ottenessero la maggioranza assoluta e proponessero con forza l'integrazione di Malta nel Regno Unito.

A questo punto però non si trattava più di arginare la valanga laburista e sindacale, bensì di infiggergli una sconfitta definitiva e alla Chiesa non rimase altra alternativa se non quella di scendere apertamente in campo a fianco dei suoi tradizionali alleati. Infatti, gli ecclesiastici e gli ambienti a loro vicini pensavano che se si fosse attuato il progetto di integrazione, l'arcipelago sarebbe

diventato parte di uno stato protestante, mettendo in pericolo sia i privilegi della Chiesa che la stessa fede. Con Malta inevitabilmente ridotta al rango di contea minore, i cattolici avrebbero perso la loro autonomia religiosa venendosi a trovare in una posizione subordinata rispetto alla Chiesa anglicana, costituzionalmente difesa dalla stessa corona inglese. Ma altrettanto, e forse più concretamente, il timore dell'introduzione del sistema educativo britannico e, non ultimo, di quello impositivo costituivano dei motivi di forte apprensione.

Così, come era già capitato con il gruppo riformista nel secolo scorso e con gli stricklandiani nel 1932, ora il nemico da battere era il binomio MLP-GWU. In questo modo, ai vecchi rancori, ancora ben presenti nella memoria, se ne affiancarono dei nuovi che si evidenziarono fino in fondo in prossimità delle elezioni del 1962.

Come abbiamo visto, l'interventismo della Chiesa aveva dato i primi risultati concreti già con l'astensionismo al referendum del 1956 e con l'uscita dal MLP del gruppo di Pellegrini, che aveva dato origine al PHN. Ma furono le elezioni che offrirono l'opportunità al blocco conservatore di ridimensionare definitivamente le aspirazioni dei laburisti in favore di PN, PKP, PHN e PDN che, al contrario del MLP, sostenevano le posizioni della Chiesa cattolica e riconoscevano incondizionatamente l'autorità morale del Vescovo di Malta. In concomitanza con la campagna elettorale, la Chiesa organizzò una «Giunta cattolica», che raggruppava i rappresentanti delle varie associazioni confessionali presenti nelle isole, con il compito di svolgere la propaganda elettorale in favore di questi partiti ed espressamente contro il MLP. In particolare, la Giunta e la Chiesa ammonirono i fedeli che la vendita, l'acquisto o la lettura della stampa laburista facevano parte dei peccati mortali e, probabilmente a scopo di persuasione, il Vescovo sospese Mimitoff e gli altri membri dell'esecutivo laburista dai sacramenti.

A causa di questo atteggiamento intransigente si giunse ad un conflitto aperto fra Chiesa e il MLP e, conseguentemente, l'elettorato laburista, cattolico come tutti i maltesi, fu preso dall'incubo di dover scegliere fra il partito e la Chiesa. In questa atmosfera, il dibattito sulla forma di indipendenza e le conseguenze economiche, sociali e politiche connesse al declino di Malta come potenza aeronavale strategica, che aveva anticipato la campagna elettorale e del quale ho detto, lasciò il posto ad una "guerra santa" combattuta dalle organizzazioni religiose contro il MLP. Gli effetti visibili di questa situazione furono, da un lato, il ritiro di molti simpatizzanti laburisti dalle pratiche religiose e dalle associazioni confessionali, quali l'Azione cattolica e il Movimento dei Lavoratori Cattolici, e dall'altro, la schiacciante vittoria elettorale dei partiti conservatori.

Gli scontri fra laburisti ed organizzazioni religiose furono all'apice della lotta elettorale anche in occasione delle elezioni del 1966. Ancora una volta la Giunta e la Chiesa scesero apertamente in campo a sostegno dei partiti loro alleati, riaffermando senza mezzi termini l'inconciliabilità delle idee laburiste con

(27) D. MASSA, «Individual and Community: The Hero in Contemporary Maltese Fiction», in E. Liffin (a cura di), *ACTUALS Bulletin*, Messore, ACTUALS, 3, 1980, pp. 122-123.

(28) J.M. PIGNATA, op. cit., pp. 231-233.

la fede cattolica. Lo stesso Vescovo, che aveva emanato una pastorale in supporto di questo principio, non esitò a sospendere dalle loro funzioni quei preti che sostenevano la causa laburista o che, semplicemente, non collaboravano nell'attuazione delle direttive a carattere politico disposte dalle autorità ecclesiastiche. Come nel 1962, l'intervento della Chiesa favorì il PN, che alle elezioni ottenne la maggioranza relativa in voti ed assoluta in seggi.

Dopo le elezioni del 1966 ci fu un lento ma progressivo processo di riconciliazione fra cattolici e laburisti, tanto che la Chiesa tolse il divieto di votare il MLP e, a partire dalle elezioni del 1971, non appoggiò più apertamente i partiti cattolici, mantenendo il silenzio almeno a livello ufficiale⁽²⁾. Il ritorno ai confronti elettorali combattuti puramente su argomentazioni politiche risultò determinante nel permettere un recupero almeno parziale dei suffragi e la conquista della maggioranza assoluta da parte del MLP.

Se si considera che, tornati al governo, i laburisti affrontarono la questione della laicizzazione dello Stato, introducendo, fra l'altro, il matrimonio civile e ridimensionando i benefici fiscali del clero, la maggiore neutralità assunta dalla Chiesa nelle ultime campagne elettorali non sembra dettata da motivi contingenti. È probabile, quindi, che gli ambienti ecclesiastici mantengano questa linea di condotta anche nel prossimo futuro.

Il dibattito elettorale e i programmi dei partiti. - Data la precarietà delle strutture produttive isolate e il conseguente bisogno di assistenza da parte di paesi terzi, la predominanza della politica estera è stata una costante caratteristica del dibattito elettorale e dei programmi dei partiti nel dopoguerra. Le stesse riforme istituzionali, che portarono prima all'indipendenza e poi alla repubblicana, scaturirono da un confronto serrato su quale fosse la collocazione internazionale più conveniente da dare a Malta. In particolare, fra il 1947 e il 1955 il confronto elettorale fra i due principali partiti si focalizzò sui cambiamenti istituzionali necessari per superare le difficoltà economiche dell'arcipelago. Come ho detto, per i laburisti la soluzione consisteva nell'integrazione di Malta con il Regno Unito, mentre secondo i nazionalisti bisognava giungere all'indipendenza nel Commonwealth.

Dopo il tramonto del progetto di integrazione e l'adozione da parte dei laburisti della strategia mirante al raggiungimento dell'indipendenza totale,

nelle elezioni del 1962 e del 1966, il confronto sulla forma di indipendenza venne soppiantato dalla lotta fra socialismo e cattolicesimo. A questo proposito, vale la pena di sottolineare come gli importanti mutamenti costituzionali di questo periodo, caratterizzati dalla sospensione del self-government nel 1959, dalla concessione della costituzione Blood nel 1962 e dal raggiungimento dell'indipendenza nel 1964, non riuscirono a scalfare le issues ideologiche dal centro del dibattito politico.

Infine, le elezioni tenutesi fra il 1971 e il 1987, contrassegnate dal nuovo atteggiamento di non interferenza diretta da parte della Chiesa, furono interessate dal riemergere dei temi riguardanti i rapporti internazionali, che già avevano caratterizzato il confronto fra i due principali partiti sulla forma più idonea di indipendenza.

In sostanza, i mutamenti istituzionali, pur portando alla sospirata libertà delle isole, non furono sufficienti a far orientare su tematiche nuove il confronto essenziale fra i partiti, negli anni Settanta e Ottanta.

Cerchiamo di esaminare gli aspetti principali dei programmi elettorali e del dibattito politico di questi anni.

Dopo l'indipendenza, il PN si presentò agli elettori confermando la volontà di collaborare in via preferenziale con l'Inghilterra e gli altri paesi della NATO, sostenendo la validità del trattato anglo-maltese di difesa e di assistenza economica che sarebbe scaduto nel 1974. Persino dopo la ridefinizione di questo trattato, operata dal governo laburista nel 1972, il programma elettorale nazionalista del 1976 si proponeva di cercare di rallentare la partenza dei militari inglesi o, eventualmente, di rendere disponibili le basi per altre potenze occidentali. Un altro punto del programma nazionalista per gli anni Settanta e Ottanta ipotizzava la concessione di incentivi per cercare di incrementare, da 3.000-4.000 a 10.000 il numero di cittadini britannici residenti nelle isole, che avrebbero assicurato a Malta un introito annuo di dieci milioni di sterline.

I nazionalisti si proponevano, così, di continuare la politica di sviluppo turistico ed industriale, garantita, come ho detto, dai legami occidentali, e di assicurare al tempo stesso dei proventi alle casse dello stato. In effetti, nei nove anni di governo fra il 1962 e il 1971, pur non avendo ottenuto degli apprezzabili successi in campo industriale, poterono vantare dei consistenti risultati nel settore turistico.

Le scelte di fondo di questa politica vennero confermate anche dopo che, nel 1977, Eddie Fenech Adami sostituì Borg Olivier alla guida del partito, in seguito al ritiro di quest'ultimo dalla vita politica. Il nuovo leader, pur dichiarando di voler mantenere Malta fuori dai blocchi militari e di essere contrario alla presenza di forze straniere nelle isole, era favorevole a legami preferenziali con l'Occidente, anche in materia di protezione militare. Per questo criticava i trattati stipulati dal governo laburista con l'URSS e con l'Italia, in quanto considerava del tutto inaccettabile il principio della neutralità di Malta, che, come vedremo fra poco, questi sancivano. Come dirò in seguito, il PN avrebbe rivisto

⁽²⁾ Si vedano P. NICHOLAS, «Maltese general election fought on the issue of continued association with Western alliances», in *The Times*, 14 giugno 1971, e D. FALCÓN, «Entrambi i leader di Malta si dicono sicuri di vincere», in *Corriere della Sera*, 19 settembre 1976. In particolare quest'ultimo scriveva: «... il novantenne arcivescovo Gonzi... questa volta ufficialmente ha tacito. Tuttavia è pure vero che ci sono settori della Chiesa, chiaramente preconciliare e per molti aspetti ancora feudale, che si considerano duramente colpiti dalle prime riforme di Mintoff e che aspirano alla rivincita».

questa posizione nel 1987, accettando di introdurre il principio della neutralità nella costituzione.

Il carattere filo-occidentale dei programmi nazionalistici risulta evidente anche dai progetti di entrare a far parte del Mercato Comune e di trasformare Malta in un paradiso fiscale per i capitalisti "offshore", progetti che rappresentarono delle costanti nelle campagne elettorali degli ultimi vent'anni. Altri punti dei programmi nazionalistici rivelano come il PN si rivolga in particolare agli elettori appartenenti alla borghesia più che a quelli della classe operaia, come nel 1976 quando una particolare attrattiva per l'elettorato più benestante fu la promessa di elezione di una lira maltese per ogni sterlina che i cittadini maltesi avessero ritirato dalle banche inglesi ed investito a Malta. Inoltre, una promessa ricorrente fu quella dell'abolizione graduale delle imposte dirette, l'opposizione alle quali, come ho detto, era stato un elemento caratterizzante della lotta politica condotta dalle classi più agiate fin dal secolo scorso.

Infine, va ricordato l'impegno assunto dai nazionalisti in favore dell'iniziativa privata e il loro atteggiamento fortemente critico nei confronti del governo laburista, accusato di soffocare l'imprenditorialità, di usare pratiche corrotte a tutti i livelli dell'amministrazione, compresa quella di precludere la carriera nel settore pubblico a quanti non fossero laburisti, e di limitare le libertà personali. A sostegno di quest'ultimo punto veniva dato particolare risalto ad un episodio accaduto nel 1977, quando il governo laburista pose fine ad uno sciopero ad oltranza della categoria medica, licenziando e sostituendo con stranieri quanti avevano respinto l'ordine governativo di recarsi al lavoro.

Ai programmi elettorali del PN, filo-occidentali, favorevoli all'iniziativa privata e particolarmente attenti a salvaguardare gli interessi dei ceti più abbienti, si sono opposti quelli del MLP, orientati, invece, in favore del non allineamento e dell'interventismo statale in economia e nei servizi sociali, chiaramente in difesa degli interessi della classe operaia.

Dopo l'indipendenza il MLP impostò le varie campagne elettorali affermando la validità del suo progetto di piena sovranità istituzionale e militare delle isole che, come abbiamo visto, aveva elaborato a partire dal 1958. Nei suoi programmi elettorali figurava la revisione del trattato stipulato nel 1964 con gli inglesi, per ottenere delle condizioni economiche più vantaggiose e, in prospettiva, per giungere allo smantellamento delle basi militari. Inoltre, i laburisti osteggiavano il progetto nazionalista di entrare a far parte del Mercato Comune, almeno finché le industrie maltesi non fossero risultate altrettanto competitive di quelle comunitarie. In alternativa, proponevano di stipulare nuovi accordi economici con la Libia e gli altri paesi arabi, pur continuando a cooperare con le nazioni europee.

Quest'ultima proposta finì per essere al centro della campagna elettorale del 1971, quando il PN tacitò i laburisti di avventurismo, proponendosi agli elettori come il solo partito capace di garantire la tradizionale tranquillità delle isole, e la stessa stampa internazionale accusò il MLP di finanziare la sua cam-

gna elettorale con fondi libici.

Dal canto loro, i laburisti negavano e accusavano a loro volta i parlamentari nazionalisti di inerzia, inefficienza e corruzione. In particolare, poi, criticavano Borg Olivier per non aver accettato un confronto televisivo diretto con Mintoff. sui principali temi della campagna elettorale.

Anche dopo l'ascesa al governo avvenuta nel 1971, e a partire dalla campagna del 1976, i laburisti continuarono a sostenere la linea dell'equidistanza dai differenti paesi stranieri, confortati dai successi che il governo Mintoff stava riportando nell'attuazione di questa politica.

Oltre alla proclamazione della repubblica e alla felice conclusione delle trattative con la NATO, di cui ho detto, il governo aveva stipulato dei vantaggiosi accordi con la Cina e con la Libia. Il trattato con i cinesi aveva assicurato a Malta un prestito di 17 milioni di sterline e l'impiego di 400 maestranze cinesi per la costruzione di un nuovo bacino di carenaggio, mentre il governo di Tripoli aveva accettato di rifornire Malta di petrolio a prezzi scontati e si era impegnato ad effettuare degli investimenti nelle attività industriali e turistiche isolate.

Nel corso della campagna elettorale del 1976 Mintoff ribadì la validità del progetto laburista tendente a far diventare Malta un paese amico di tutti ed aperto a tutti. Il sogno del leader laburista era quello di fare incontrare a Malta i capitali arabi e la tecnologia europea, per assicurare il tanto auspicato sviluppo economico dell'arcipelago. Per questo, al contrario dei nazionalisti che volevano continuare ad offrire le basi alle potenze occidentali, il governo aveva proposto alla Libia, Algeria, Italia e Francia di garantire militarmente la sicurezza e l'indipendenza di Malta. Questo progetto non si è mai attuato ma fu uno dei grandi temi di questa propaganda elettorale.

La stessa politica di equidistanza internazionale venne riproposta dai laburisti nella campagna elettorale del 1981.

Con il 1980 era spirato l'accordo di forniture petrolifere con la Libia e conseguentemente si erano aggravati i costi di importazione. Ma, al tempo stesso, due nuovi accordi con l'Unione Sovietica e con l'Italia avevano riaffermato la validità della politica di neutralità militare del leader maltese e dei vantaggi economici ad essa legati. L'accordo con l'URSS prevedeva delle consultazioni bilaterali in caso di minaccia alla pace ed alla sicurezza di Malta e «misure comuni» volte a rimuovere il pericolo o a consolidare la pace. Il trattato con l'Italia prevedeva il riconoscimento dell'indipendenza e della neutralità della Repubblica di Malta, la difesa dell'arcipelago e delle contribuzioni, a vario titolo, per un totale di 95 milioni di dollari in cinque anni, in favore di Malta.

Quest'ultimo accordo rappresentava il trionfo della politica di Mintoff. Con esso veniva internazionalmente riconosciuto il fatto che la responsabilità di assicurare la sopravvivenza di Malta nei primi anni dopo la partenza della NATO, avvenuta nel 1979, doveva essere assunta da quei paesi che, come l'Italia, beneficiavano di vantaggi concreti derivanti dalla situazione di non allinea-

mento delle isole. Invece, l'accordo con l'URSS, del tutto privo di oneri per le parti, può essere interpretato come una semplice mossa dell'abile leader maltese per convincere i paesi NATO a scendere a patti.

In materia di riforme sociali i programmi laburisti, improntati, come ho detto, in favore della classe lavoratrice, sono stati in gran parte attuati a partire dal 1971. Fin dai primi anni della sua attività, il governo Mintoff varò un piano di sviluppo per l'edilizia popolare e introdusse la tredicesima, la pensione di vecchiaia per tutti, il *children's allowance* e il salario minimo obbligatorio. I programmi laburisti si proponevano inoltre il raggiungimento dell'indipendenza economica e della piena occupazione. Entrambi questi obiettivi non furono raggiunti, specialmente a causa dell'inadeguatezza del settore industriale. Comunque, nelle campagne elettorali seguenti la loro ascesa al potere, i laburisti poterono vaniare una serie di successi, che contribuirono a dare credibilità ai loro programmi. Fra questi vanno ricordati il consistente sviluppo turistico, che vide il moltiplicarsi delle presenze, il contenimento della disoccupazione e il mantenimento dell'inflazione sotto il 10%.

Ma, come ho spiegato, la grande novità della politica laburista fu la politica estera, che attirò l'attenzione degli osservatori di tutto il mondo e permise a Malta di sopravvivere senza dover accettare presenze militari straniere nell'arcipelago.

La forza dei partiti. - Una peculiarità che contraddistingue i partiti maltesi è costituita dalla loro organizzazione, che è basata in larga misura sul volontariato ed è priva pressoché totalmente di strutture burocratiche dotate di funzionari permanenti. La loro fisionomia organizzativa, infatti, è costituita da un vertice, che si identifica essenzialmente con i gruppi parlamentari, collegato direttamente alla base attraverso una capillare organizzazione di club, niente di più che dei bar con qualche locale adiacente, che i due partiti detengono anche nelle più piccole località isolate.

E' in queste strutture di villaggio che gli attivisti si incontrano ed organizzano riunioni e comizi, ma anche feste ed attività ricreative di vario genere per adulti e bambini. Quest'ultimi, poi, vengono addestrati per essere esibiti in sfilate organizzate a scopo propagandistico nelle feste paesane. Così, attraverso la partecipazione familiare ai club e mediante i giuochi e le feste, si sviluppa un forte senso di appartenenza ad uno dei due schieramenti fin dalla primissima infanzia.

Al sistema di politicizzazione, curato direttamente dai partiti mediante i club, si affianca quello non meno importante che avviene presso le organizzazioni collaterali che, come abbiamo visto, sono il GWU dalla parte dei laburisti e la Chiesa da quella dei nazionalisti, anche se quest'ultima opera ormai quasi esclusivamente in forma mediata e mai diretta.

Entrambi questi organismi, pur rimanendo i più importanti delle isole, stanno attraversando un momento di crisi. Il mancato decollo industriale e la

tendenza alla terziarizzazione non favoriscono il sindacato, tanto più che il modello di sviluppo maltese è basato più su piccole attività piuttosto che su grandi organizzazioni di servizi. A chiunque visiti Malta risulta evidente come manchino i grandi supermercati e le grandi fabbriche, mentre esiste una miriade di piccoli negozi e di attività turistiche ed artigianali, che, o per le loro ridotte dimensioni o per il fatto di essere gestite a livello familiare, risultano difficilmente sindacalizzabili. In difficoltà è anche la Chiesa, che risente del processo di secolarizzazione di cui ho parlato. Ciò nonostante i suoi strumenti organizzativi, ben ramificati nel tessuto sociale, le permettono di entrare in contatto con la stragrande maggioranza della popolazione. Anche chi non si reca abitualmente in parrocchia ha delle buone possibilità di finire in una delle numerosissime scuole confessionali che costellano l'arcipelago e che, secondo una convinzione diffusa fra la popolazione locale, fornirebbero una preparazione migliore di quella offerta dalle scuole statali. Pur in difficoltà, la Chiesa rimane, quindi, l'organizzazione più importante anche per le sue implicazioni politiche.

Un altro aspetto interessante riguarda il reperimento dei candidati, che, data la quasi totale assenza di funzionari permanenti, viene effettuato in gran parte fra i volontari che sostengono i partiti. Fra questi emergono i liberi professionisti, che per la loro stessa attività sono in contatto con ampi strati di popolazione e quindi, meglio di altre categorie, possono propagandare la loro immagine a tempo pieno, durante l'esercizio della loro stessa attività lavorativa. L'ufficio del professionista diventa così il luogo dove il lavoro si mescola alla politica e dove, spesso, si instaurano delle pratiche clientelari, basate sullo scambio di prestazioni professionali e non contro voti.

Se le conoscenze personali e gli scambi di favori sono tipici anche di altri Paesi, a Malta la loro importanza è ingigantita dallo stesso sistema elettorale, che prevede una "quota" di circa tremila voti, ma dove spesso bastano 1.500-2.000 prime preferenze, per essere eletti. In questo modo, la stessa clientela di un medico o di un avvocato può essere sufficiente per far eleggere un candidato. Un altro fatto che gioca a vantaggio di questo tipo di candidati è costituito dalle risorse finanziarie necessarie per sostenere la campagna elettorale, certamente più consone alle disponibilità dei liberi professionisti che non ai rappresentanti delle categorie impiegate.

Al di là di queste considerazioni rimane il dato di fatto che questo tipo di candidati dimostrano una particolare abilità nel raccogliere consensi e, quindi, entrambi i partiti ricorrono alla pratica di mettere in lizza un considerevole numero di medici, avvocati ed altri professionisti in genere. Tuttavia, come ho detto più volte, il movimento laburista è sorto dal sindacato e gran parte delle sue battaglie sono state rivolte contro gli interessi delle categorie professionali. Questo spiega, da un lato, la costante ed esclusiva presenza di un certo numero di sindacalisti e, dall'altro, la relativa scarsità di liberi professionisti fra i parlamentari del MLP. Se la presenza di rappresentanti del GWU non fa che confermare la forza del MLP nei settori operai, la carenza degli addetti alle professioni

autonome evidenzia un punto di debolezza di questo partito. Questo discorso mi porta a parlare della composizione dei gruppi parlamentari.

Va subito chiarito che il volontariato politico continua anche nel caso dei membri del parlamento, dato che questi difficilmente abbandonano la loro professione, specialmente se non rivestono responsabilità governative. Fra l'altro, il semplice stipendio di parlamentare, che si aggira sui dieci milioni annui di lire italiane, non è tale da permettere l'interruzione della carriera professionale. In questo modo l'incarico di parlamentare assume spesso il carattere di un lavoro *part-time*, conciliabile con lo svolgimento di un'altra attività.

Forse per questo ben 26 seggi nazionalisti su 31 e 15 seggi laburisti su 34, nella legislatura 1981-1987 e, rispettivamente, 26 su 35 e 16 su 34 nella legislatura attuale, sono stati occupati da medici, notai, avvocati e architetti. Il vantaggio dei nazionalisti in questa classifica si conferma anche fra i neo eletti del 1981, dato che 5 nazionalisti su sette appartenevano a queste categorie, rispettivamente su nove dei laburisti, e sia pure con una minore differenza, rispettivamente 8 su 14 e 6 su 12, anche fra quelli del 1987. In compenso quest'ultimi rappresentano una più ampia varietà di settori occupazionali, annoverando, fra l'altro, tre giornalisti e tre sindacalisti.

Un'altra caratteristica dei partiti maltesi è quella di consentire un notevole ricambio della classe politica.

Nella passata legislatura il 56% dei deputati laburisti e il 48% di quelli nazionalisti sedevano in parlamento per la prima o la seconda volta, mentre il numero medio di legislature a cui avevano partecipato i primi era di 3,18, contro le 2,87 dei nazionalisti. Lo stesso esame, riferito alla presente legislatura, fornisce dei valori non molto discordi. Il ricambio, misurato sempre in base ai deputati che siedono in parlamento per la prima o seconda volta, risulta del 53% per i laburisti e del 49% per i nazionalisti, mentre il numero medio di legislature attribuibili ad ogni deputato risulta rispettivamente di 3,12 e 2,69.

Nel complesso, quindi, possiamo concludere che il parlamento maltese non è un circolo ristretto per pochi notabili ma è interessato da un forte turnover che coinvolge entrambi i partiti.

Sociologia elettorale di Malta (1947-1987). - Le elezioni tenutesi fra il 1947 e il 1987 hanno avuto come protagonisti principali il PN e il MLP, ai quali si sono affiancati in tempi diversi altri partiti, che, pur assumendo dei ruoli secondari e passeggeri nello scenario politico, hanno influenzato in maniera determinante i risultati elettorali, fino al 1966. Le Tab. 2, 3 e 4 e la Fig. 8 mostrano efficacemente questa situazione.

In particolare nel periodo che va dal 1947 al 1955 si ebbe la nascita e la morte del DAP, del MWP e del PK e l'avvento del PKP, che provocarono, complessivamente, una prima grande ridistribuzione dei voti, il cui risultato netto fu la retrocessione dei laburisti dal 59,9% al 56,7% e la crescita del PN dal 18,0%

al 40,2%. In modo schematico, si può dire che nel 1950 ci fu un massiccio flusso di consensi dal MLP al MWP e al PK, parte dei quali ritornarono al MLP nelle elezioni successive mentre altri passarono definitivamente verso il PKP e il PN. Parallelamente un secondo flusso di voti si mosse dal DAP verso il PN, mentre la scomparsa dei partiti locali a Gozo favorì sia i nazionalisti che i laburisti e fu proprio grazie a questo apporto che le perdite del MLP risultarono complessivamente contenute.

In seguito, fra il 1962 e il 1971, con l'apparizione e la scomparsa del PDN e del PHN e l'uscita di scena del PKP, si giunse alla situazione bipartitica attuale, passando attraverso un nuovo riallineamento dei consensi in favore dei nazionalisti, che portò i partiti a contendersi due fasce pressoché identiche di elettorato. Anche in questo caso, e sempre in maniera schematica si può immaginare che i voti passarono dal MLP al PKP, al PHN e al PDU, per poi ritornare in parte ai laburisti ed ingrossare, con la differenza, le file del PN.

Infine, la spartizione a metà dei voti che uscì dalle elezioni del 1971 è stata una costante caratteristica delle ultime quattro tornate elettorali e, al tempo stesso, un elemento di incertezza sul loro esito.

Si possono, quindi, individuare due fasi di transizione verso il bipartitismo. La prima iniziò nel 1947 e terminò nel 1955, quando, per la prima volta nella storia di Malta, il PN e il MLP ottennero tutti i seggi dell'Assemblea Legislativa.

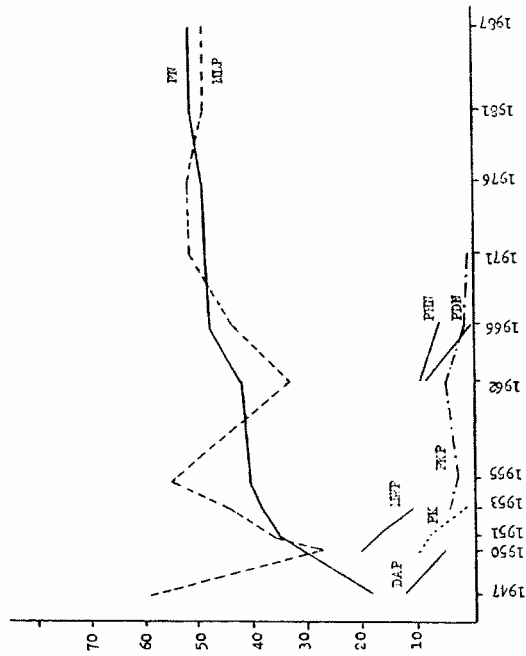


Fig. 8 - L'andamento del voto dal 1947 al 1987.

va, mentre la seconda fase, collocata fra il 1962 e il 1971, portò alla situazione attuale.

Fra l'altro, dopo la conquista della maggioranza assoluta da parte del MLP su sette degli otto collegi alle elezioni del 1947 (v. ancora Fig.7), l'effetto della redistribuzione dei voti fu quello di dare gradualmente corpo a due zone geografiche contrapposte, dominate dai laburisti e dai nazionalisti e collocate rispettivamente a sud-est e a nord-ovest dell'arcipelago, delineatesi in parte già nel 1955 al termine della prima fase di transizione (Fig.9) e divenute definitive dopo le elezioni del 1971. La Fig.10, che rappresenta la distribuzione del voto alle elezioni del 1976, fornisce una chiara immagine di questa situazione. Come abbiamo visto, la parte di Malta collocata a sud-est corrisponde in larga misura agli insediamenti operai mentre quella a nord-ovest è abitata prevalentemente da addetti al settore terziario e, sia pure in minor misura, da agricoltori. Quindi, l'analisi del voto per aree geografiche fornisce allo stesso tempo un'indicazione sul comportamento elettorale delle classi sociali.

Esaminando questa situazione più in dettaglio si può notare che persino nelle tre elezioni svoltesi con i laburisti divisi, nel 1950, 1951 e 1953, il MLP riuscì ad ottenere la maggioranza assoluta nel secondo collegio, corrispondente all'area operata immediatamente a ridosso dei cantieri navali, dove il MLP era fortemente concentrato già nel 1921 (v. ancora Fig.6).

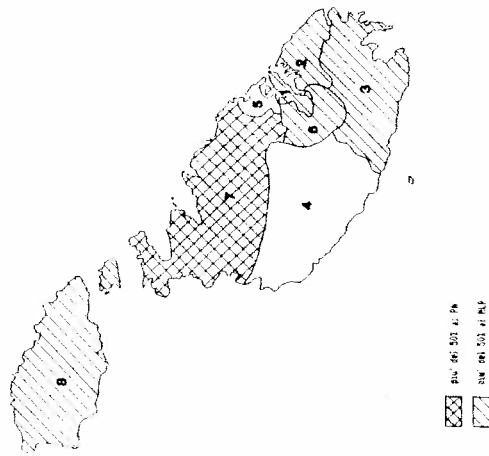


Fig. 9 - Il voto del 1955 per collegi.

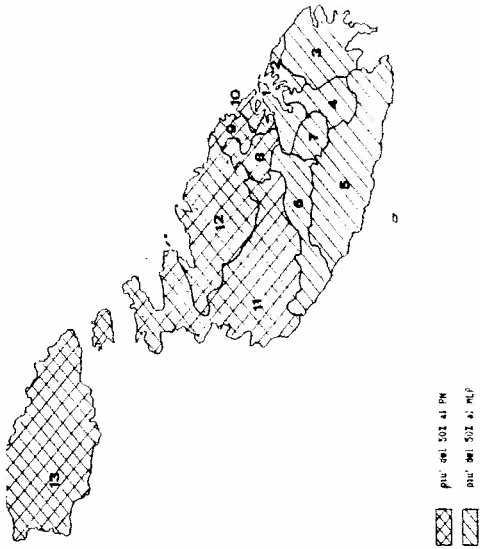


Fig. 10 - Il voto del 1976 per collegi.

Le roccaforti laburiste del sud-est si evidenziano più chiaramente nel 1955, con la scomparsa del MWP e del PK, quando il MLP conquistò la maggioranza assoluta nei collegi numero 1, 2, 3 e 6, oltre che a Gozo (Fig.9). In queste stesse aree i laburisti dimostrarono un'ottima tenuta anche nel 1962 e nel 1966, mantenendo fra l'altro la maggioranza assoluta in un collegio nonostante l'aperta ostilità della Giunta cattolica. Dopo il 1946 emerse chiaramente anche il predominio nazionalista a nord-ovest dell'arcipelago, come conseguenza della redistribuzione di voti di cui ho detto e che interessò particolarmente questa zona. Infine, dal 1971 in poi la divisione dell'arcipelago in due zone politicamente distinte è stata una costante.

Per una analisi dei flussi elettorali. - Cercherò ora di esaminare i mutamenti dello spettro partitico e le fluttuazioni dei consensi che portarono al bipartitismo, confrontando i risultati più significativi di ogni elezione con quelli delle votazioni immediatamente precedenti.

Il responso elettorale del 1947 subì un forte scossone già con le elezioni del 1950, principalmente a causa della scissione laburista, ma anche per la mancata ripresentazione del GP e per la resurrezione del PK dopo lo scioglimento del 1946. Il nuovo leader costituzionalista era Robert Galea, che aveva fatto la sua prima apparizione nelle liste elettorali del PK già nel 1924, ma accanto a lui, c

forse più di lui, spiccava la figura della figlia di Lord Strickland, Mabel, che, come ho detto, controllava degli importanti giornali filo imperialisti e decisamente contrari all'estremismo di Mintoof e di Mizzi.

Alle elezioni del 1950 parteciparono, quindi, il MWP, il PN, il PK, il MLP, il DAP e il JP. Il PN ottenne la maggioranza relativa con il 29,6% dei voti (+11,6), dimostrando di aver definitivamente riacquisito il prestigio perso durante il periodo bellico. Il MLP e il MWP si divisero l'elettorato laburista ottenendo rispettivamente il 28,6% e il 23,2% dei voti, con una perdita complessiva dell'8,1% rispetto al 1947. Il PK ottenne il 10,0%, lasciando a decidere i risultati che aveva saputo conquistare negli anni Venti e Trenta. Il DAP non si ripresentò alle elezioni successive. Infine il JP dovette accontentarsi di un modesto 0,8% (-2,6).

E' probabile che gran parte delle perdite laburiste possano essere attribuite ad ex stricklandiani, che dopo aver votato per il MLP nel 1947 ritornarono a votare per il PK nel 1950. Esaminando l'andamento del voto nei collegi 2, 3 e 6 risulta, comunque, evidente che i laburisti persero voti anche in favore del PN, dato che l'avanzamento di questo partito non è spiegabile con le sole perdite del DAP. Inoltre, le perdite laburiste furono particolarmente forti nei collegi del nord-ovest, mentre risultarono modeste nei collegi operai del sud-est (Tab. 5).

Ma perchè il PK non ritornò ad essere un grande partito? Ho già ricordato che il successo costituzionalista era stato legato alla scelta interclassista che aveva aggregato consensi di operai, borghesi ed agrari. Ma ormai gli accordi del Compact e la questione linguistica erano un lontano ricordo, mentre il GWU assicurava la totalità dei voti operai ai laburisti. Inoltre gli stessi candidati dei due partiti laburisti non erano meno prestigiosi di quelli del PK. In queste condizioni ai costituzionalisti venne a mancare il terreno sul quale avevano costruito il loro passato successo.

Nel 1951 si tennero delle nuove elezioni alle quali parteciparono gli stessi

Tab. 5 - Differenze fra i risultati del 1950 e quelli del 1947. Scarti percentuali.

Collegi	1	2	3	4	5	6	7	8	Malta
PK	+12,3	+2,1	+1,9	+21,5	+17,0	+5,5	+10,2	+11,7	+10,0
Lab.	-12,0	-5,6	-4,6	-18,7	-17,4	-13,0	-9,7	+21,7	-8,1
PN	+9,3	+7,8	+12,1	+10,5	+12,0	+10,8	+16,7	+14,4	+11,6
DAP	-11,0	-4,7	-9,4	-11,8	-14,2	-3,4	-16,3	+16,5	-7,3
Altri	+1,4	+0,4	-	-1,5	+2,6	+0,1	-0,9	-64,3	-6,2

Lab. = MLP + MWP

Altri = JP + GP + candidati indipendenti

partiti dell'anno precedente, con la sola eccezione del DAP. In questa occasione il PN, con il 35,5% (+5,9), e il MLP, con il 35,7% (+7,1) ottennero guadagni significativi rispetto alle elezioni precedenti.

Questi successi furono possibili grazie all'arretramento del PK e del MWP, che persero rispettivamente 1,9 e 4,5 punti percentuali, e dalla scomparsa del DAP. Nel loro complesso i risultati indicarono la tendenza all'emergere del PN e del MLP come partiti principali dello spettro partitico.

Alle elezioni del 1953 si presentarono gli stessi partiti che erano scesi in lizza nel 1951 con l'aggiunta del PKP di Mabel Strickland, che si era staccata dal PK in quanto era in favore di relazioni più flessibili con il PN di quanto non lo fosse il partito.

Il responso delle urne assegnò il 44,6% (+8,9) al MLP e il 38,1% (+2,6%) al PN, mentre il MWP si ridusse ulteriormente ottenendo l'11,8% (-6,9). Il PKP, con il 4,3% non riuscì nemmeno a compensare le perdite del PK, che ammontarono a 6,9 punti percentuali.

Risulta evidente che i trasferimenti netti di voti favorirono ancora una volta il PN e il MLP.

Questa tendenza venne confermata anche nelle elezioni del 1955 quando il MLP, con il 56,7% dei consensi (+12,1) e 23 seggi, e il PN, con il 40,2% (+2,1) e 17 seggi, divennero gli unici due partiti presenti in parlamento. La scomparsa del MWP fu l'elemento determinante che favorì il balzo in avanti del MLP. Ciò nonostante, dal 1947 al 1955 i laburisti persero complessivamente 3,2 punti che, pur non essendo molti, rappresentarono il primo stadio verso la perdita della loro egemonia sulle isole. Questo risulta ancora più evidente se si esaminano i risultati nei vari collegi, per tener conto, come ho detto, dello sconvolgimento avvenuto a Gozo (Tab. 6). Da questi dati si vede come ci fu un trasferimento di voti elevato specialmente nei collegi del nord-ovest (4, 5 e 7). Nello stesso arco di tempo il PN guadagnò 22,2 punti, ritornando sui valori percentuali che deteneva negli anni Venti.

Una particolarità che merita di essere sottolineata è che le elezioni del 1955 registrarono l'unica vittoria laburista a Gozo nella storia di Malta.

Alle elezioni del 1962, con la comparsa del PHN e del PDN, che come ho

Tab. 6 - Differenze fra i risultati del 1955 e quelli del 1947. Scarti percentuali.

Collegi	1	2	3	4	5	6	7	8	Malta
MLP	-5,6	-7,7	-8,6	-16,4	-14,4	-2,8	-13,8	+56,1	-3,2
PN	+17,2	+12,4	+21,7	+24,2	+23,1	+15,7	+33,2	+34,8	+22,2
PKP	+3,3	-	-	+6,4	+10,8	+1,8	+1,7	-	+3,0
Altri	-14,9	-4,7	-13,1	-14,2	-19,5	-14,7	-21,1	-90,9	-22,0

Altri = DAP + GP + JP + candidati indipendenti

detto erano sostenuti assieme al PN e al PKP dalla Giunta cattolica, la situazione bipartitica, che si era affermata nel 1955, venne inacciata con un danno evidente per i laburisti che persero voti a vantaggio dei quattro partiti cattolici.

Il PN ottenne la maggioranza relativa con il 42% dei voti (+1,8) mentre, nel suo insieme, lo schieramento confessionale fu il grande vincitore delle elezioni, dato che il PHN, PDN e PKP ebbero rispettivamente il 9,5%, il 9,3% e il 4,8% (+1,8). Dal canto suo il MLP, attestandosi sul 33,8% (-22,9), uscì sconfitto dal confronto elettorale.

Si giunse così ad un nuovo rimescolamento dei voti, paragonabile a quello che si era verificato nel 1950. Come allora, il voto in uscita dal MLP venne in gran parte recuperato nelle elezioni seguenti, ma una parte dei consensi passò definitivamente al PN.

Già nel 1966 i due partiti maggiori ottennero dei consistenti guadagni, a scapito dei tre partiti cattolici minori. Il PN, ottenendo il 47,9%, incrementò i suoi voti di 5,9 punti e il MLP ebbe un aumento ancora più consistente, salendo dal 33,8% al 43,1%. Viceversa, il PHN, il PDN e il PKP arretrarono rispettivamente al 6,0% (-3,5), all'1,3% (-8,0) e all'1,4% (-3,4), rimanendo esclusi dalla attribuzione dei seggi.

Quindi, gli elettori laburisti che nel 1962 votarono per i partiti minori, nel 1966 cominciarono a ritornare al MLP oppure a trasferirsi definitivamente al PN. Questa operazione si completò nel 1971, dopo il ritiro dal confronto elettorale da parte del PHN e del PDN.

In questa circostanza, infatti, il MLP ottenne la maggioranza assoluta con il 50,8% dei voti (+7,7) e 28 seggi, mentre il PN rimase sui livelli precedenti con il 48,0% (+0,1) e 27 seggi. Il PKP registrò un nuovo insuccesso elettorale che causò lo scioglimento del partito.

Sembra probabile che gli elettori del PHN, che nel 1966 deteneva il 6,0% dei voti, abbiano votato laburista. Questa ipotesi trova conforto nel fatto che, come ho ricordato, questo partito era stato fondato da ex militanti laburisti.

Comunque, il motivo fondamentale che permise il recupero di suffragi da parte del MLP fu la novità politica di non intervento diretto nella campagna elettorale da parte della Chiesa. Altre motivazioni da non trascurare possono essere state il desiderio di cambiamento, dopo nove anni di governo nazionalista, il contenuto del programma laburista e le accuse di inefficienza, corruzione e inerzia rivolte alla maggioranza e al suo leader.

Al di là di tutte queste considerazioni rimane il fatto che la scomparsa dei partiti minori e il conseguente ritorno alla situazione del 1955 si concretizzò con un arretramento di oltre cinque punti percentuali a scapito dei laburisti, mentre i nazionalisti avanzarono di quasi otto. Si giunse, così a quella situazione di estremo equilibrio fra PN e MLP che ha caratterizzato le ultime elezioni.

Infatti, nel 1976 il MLP e il PN ottennero rispettivamente il 51,5% (34 seggi) e il 48,5% (31 seggi), risultando separati solo di tre punti, contro i 2,8 del 1971.

Nel 1981 il PN ottenne la maggioranza dei voti, con il 50,9%, guadagnando 2,4 punti a scapito del MLP, che mantenne il 49,1%. Tuttavia, i laburisti conservarono i 34 seggi conquistati nel 1976 e, con essi, la maggioranza in parlamento. Un risultato pressoché identico si è avuto anche nel 1987.

Praticamente invariati rimasero i risultati percentuali dei due partiti alle successive elezioni del 1987 (50,9% al PN e 48,9% al MLP), quando però, come vedremo, una modifica della legge elettorale ha permesso di assegnare quattro seggi addizionali ai nazionalisti.

L'astensionismo e i voti non validi. - Dai dati delle tabelle 2 e 3 risulta evidente che l'influenza sui risultati delle schede bianche e nulle è stata trascurabile, presentando dei valori inferiori all'1% durante tutto il periodo considerato. Di più difficile interpretazione risulta invece l'esame dell'astensionismo che è passato dal 24,6% del 1947 al 3,9% del 1987 (cfr. ancora Tab. 2). Credo comunque di poter affermare che la crescita di partecipazione è stata particolarmente significativa nei momenti in cui l'elettore è stato posto di fronte a due alternative precise, come nel 1953 quando si ebbe la crescita di quasi 6 punti percentuali, dopo che nel 1951 il PN e il MLP emersero come forze principali dello schieramento partitico. Ancor più significativa fu la crescita del 1962, che raggiunse quasi i dieci punti percentuali, quando si trattò di decidere fra cattolicesimo e socialismo. A questo proposito è interessante notare che già nel 1952, al culmine della lotta fra la Chiesa e gli stricklandiani, l'elettorato maltese diede una risposta analoga, facendo aumentare i votanti dal 78,8% al 92,5% (Tab. 1). Infine, l'estrema incertezza sull'esito delle ultime quattro elezioni ha fatto aumentare ulteriormente i suffragi fino al 96,1%.

Nel complesso sembra, quindi, che la diminuzione dell'astensionismo durante questo quarantennio sia da attribuirsi all'aumento della polarizzazione della lotta politica.

Un confronto fra isole: il voto a Malta e a Gozo. - La fisionomia dei collegi elettorali è cambiata in quasi tutte le elezioni. L'unico che è rimasto invariato dal 1947 al 1987 è stato il collegio di Gozo e Comino. Questo ci permette di confrontare l'andamento del voto a Malta con quello di queste due isole.

Dei 346.000 abitanti dell'arcipelago circa 26.000 vivono a Gozo, solo poche decine a Comino, mentre la popolazione rimanente risiede a Malta, essendo le isole di San Paolo e Filfla completamente disabitate. Nel 1987 il corpo elettorale era suddiviso fra 227.717 elettori a Malta e solo 18.575 a Gozo e Comino.

Le isole di Gozo e Comino sono situate nella parte settentrionale dell'arcipelago e sono caratterizzate da una economia essenzialmente agricola, anche se negli anni più recenti si sono sviluppati numerosi insediamenti turistici.

Ad un primo impatto i gozetani si distinguono dagli altri abitanti dell'arcipelago per la parlata, che, pur comprensibile a chi conosca il maltese, ha subito

minori influenze europee. Lo stesso modo di vita della popolazione di Gozo sembra essere rimasto legato alla tradizione più di quanto sia avvenuto per gli abitanti di Malta.

Anche nel caso del voto queste popolazioni esprimono dei comportamenti distinti da quelli dell'isola maggiore.

I risultati elettorali relativi all'isola di Malta e a quelle di Gozo e Comino, per il periodo compreso fra il 1947 e il 1987, sono riportati rispettivamente alle Tabb. 7 e 8.

Confrontando queste due tabelle si può notare che Gozo è stata tradizionalmente più favorevole ai nazionalisti che non Malta. A meno di poche eccezioni i gozetani hanno sempre attribuito al PN dai 4 ai 10 punti percentuali in più di quanto non abbiano fatto gli abitanti dell'isola maggiore. Di valori percentuali analoghi è risultata la penalizzazione del MLP, con delle punte negative che hanno raggiunto i 30 punti in meno rispetto a Malta negli anni Cinquanta e Sessanta, in occasione della scissione laburista e del conflitto fra il MLP e la Chiesa. Fanno eccezione le elezioni del 1955, quando il MLP ottenne la maggioranza assoluta.

Come a Malta, anche a Gozo il bipartitismo si è affermato attraverso due fasi successive, ma gli attori furono in parte diversi per la presenza dei partiti locali. Come abbiamo visto, nel 1947 il GP e il JP avevano raccolto la gran parte dei consensi (85,2%). Ma già nel 1950 la scomparsa del GP e le perdite del JP incrementarono i voti del PN (20,2%), del DAP (22,4%), del MWP (20,8%) e del PK (11,7%). Nel 1951 la scomparsa del DAP fece fare un balzo in avanti ai nazionalisti che ottennero il 40,9% (+20,7), valore che conservarono pressoché immutato fino al 1955 (40,6%). Fra il 1953 e il 1955 la scomparsa del PK, del MWP e del JP favorì quasi esclusivamente il MLP, che passò dai valori inferiori al 9%, che aveva detenuto fino al 1951, al 59,0%. Nel 1955, quindi, a Gozo,

Tab. 7 - I risultati delle elezioni nell'isola di Malta dal 1947 al 1987. Percentuali.

Partiti	1947	1950	1951	1953	1955	1962	1966	1971	1976	1981	1987
MLP	66,2	31,3	38,8	45,5	56,5	36,6	45,1	51,4	52,2	49,8	49,1
PN	19,4	30,7	34,9	37,4	40,3	41,0	46,2	47,5	47,8	50,2	50,7
DAP	14,1	4,1									
GP											
JP	0,2										
MWP		23,5	19,2	12,2							
PK		9,8	6,8	0,5							
PKP				4,4	3,2	4,8	1,3	1,1			
PHN						9,0	5,9				
PDN						8,1	1,4				
Altri		0,1	0,6	0,3		0,5	0,1				0,2

Tab. 8 - I risultati delle elezioni nelle isole di Gozo e Comino dal 1947 al 1987. Percentuali.

Partiti	1947	1950	1951	1953	1955	1962	1966	1971	1976	1981	1987
MLP	2,9	3,8	8,6	35,9	59,0	6,3	22,2	44,8	43,2	40,7	45,8
PN	5,8	20,2	40,9	44,8	40,6	51,9	65,6	54,8	56,8	59,2	54,2
DAP			5,9	22,4							
GP											
JP											
MWP		33,0	8,0	8,6							
PK			20,8	14,0	8,6						
PKP			11,7	20,1	7,2						
PHN					3,5			5,2	3,1	0,2	
PDN								14,1	7,0		
Altri								21,6			
	0,2	13,1	8,4		0,4	0,9	2,1	0,2			0,1

come a Malta, lo spettro partitico si ridusse a due soli attori, il PN e il MLP.

L'esame dei risultati elettorali degli anni Sessanta mostra come il conflitto fra laburisti e i partiti sostenuti dalla Giunta cattolica penalizzò il MLP molto di più a Gozo che non a Malta. Nel 1962 i gozetani assegnarono al MLP solo il 6,3% (36,6% a Malta) e nel 1966 il 22,2% (45,1% a Malta), mentre premiarono i nazionalisti che ottennero rispettivamente il 51,9% e il 65,6% (41,0% e 46,2% a Malta).

Dal 1971 in poi, in seguito alla neutralità assunta dalla Chiesa, il MLP ha recuperato parte dei consensi attestandosi fra il 40,7% e il 45,8% (49,1% e 52,2% a Malta), mentre il PN ha ottenuto dei risultati compresi fra 54,2% e il 59,2% (47,5% e 50,7% a Malta).

L'assenza di industrie e il prevalere di attività lavorative legate all'agricoltura e al terziario sembrano essere le cause responsabili degli insuccessi del MLP a Gozo. Ma nonostante il fatto che la comunità gozetana sia legata ad una economia di tipo più tradizionale di quanto non accada per Malta e di essere particolarmente chiusa agli influssi esteri, come è dimostrato dalla stessa parlata gozetana di cui ho detto, i laburisti riescono a raccogliere un consistente numero di suffragi, pur restando minoritari.

Probabilmente ciò è dovuto a ragioni quali la funzione socializzante esercitata dai club di partito, il clientelismo e i legami interpersonali in genere che solo delle indagini sul posto potrebbero chiarire fino in fondo.

4. Il sistema elettorale e i suoi effetti distortivi

Dal 1921 in poi il sistema elettorale maltese ha sempre previsto la formula del voto singolo trasferibile (VST) in collegi plurinominali. Il VST è tutt'oggi

in vigore in base all'art. 57 della costituzione⁽²⁶⁾.

La scheda elettorale è di Stato e riporta i nomi dei candidati in ordine alfabetico, raggruppati per partito.

L'elettore ha la possibilità di ordinare in una successione preferenziale i candidati, senza alcuna limitazione di numero o di partito, assegnando il numero "1" al candidato preferito, "2" al secondo preferito, e così via. Per la validità del voto è sufficiente che l'elettore abbia espresso la prima preferenza.

Il conteggio dei voti si basa sulla "quota", che viene definita come il minor numero di voti che un candidato deve ottenere per risultare eletto ed è data dal più piccolo numero naturale che risulti maggiore del quoziente tra i voti validi e il numero dei seggi del collegio aumentati di uno $[v/(s+1)]$; dove v =voti validi di prime preferenze maggiore od uguale alla quota vengono dichiarati eletti. I voti in eccesso rispetto alla quota vengono assegnati agli altri candidati in maniera proporzionale alle seconde preferenze espresse. Per fare questo, tutte le schede di un candidato eletto con una o più preferenze ulteriori in favore di candidati ancora in lizza, che corrispondono ai voti trasferibili, vengono suddivise in tanti pacchetti quanti sono i beneficiari di seconde preferenze. Ogni candidato riceve quindi una parte del surplus dei voti in proporzione al rapporto fra il numero di seconde preferenze espresse in suo favore e il totale dei voti trasferibili $[ni=(spi/tv)sp]$; dove ni =voti trasferiti al candidato i , spi =numero di seconde preferenze in favore di i , tv =totale dei voti trasferibili, sp =surplus. In pratica, le ultime ni schede estratte dall'urna e recanti la seconda preferenza in favore del candidato i vengono fisicamente trasferite dal surplus del candidato eletto al pacchetto di quelle già in possesso di i . Con questa procedura si lascia al caso la scelta di una scheda piuttosto che di un'altra e, conseguentemente, le preferenze successive eventualmente espresse⁽²⁷⁾. Nel caso che le schede del

candidato eletto riportanti una seconda preferenza siano inferiori al surplus, $s-v$ i voti diventano «non trasferibili» e vengono eliminati dal conteggio. Se più candidati eletti dispongono di voti in eccesso rispetto alla quota, l'attribuzione delle seconde preferenze inizia con la distribuzione del surplus minore e, seguendo un ordine crescente, termina con i conteggi relativi a quello maggiore. Successivamente il conteggio procede con l'attribuzione dei voti in eccesso proporzionalmente alle terze preferenze espresse, e così via. Anche in queste fasi il metodo di distribuzione del surplus rimane lo stesso, ma vengono prese in considerazione solo le schede facenti parte dell'ultimo pacchetto trasferito in favore del candidato eletto. Nel caso che, ad un qualsiasi stadio del conteggio, non ci siano dei candidati con dei voti in eccesso, il candidato con il minor numero di preferenze viene eliminato e i suoi voti vengono trasferiti agli altri candidati, che non siano già stati eletti od eliminati, in base alle preferenze successive. Se due o più candidati possiedono congiuntamente meno voti del candidato che li precede, questi candidati vengono eliminati contemporaneamente. I voti dei candidati eliminati, come quelli in eccesso dei candidati eletti, vengono conteggiati con le preferenze attribuibili, diventano non trasferibili e vengono eliminati dal conteggio. Lo spoglio continua fino all'attribuzione di tutti i seggi. Se alla fine del conteggio non sono stati assegnati tutti i seggi, gli ultimi candidati rimasti in lizza possono risultare eletti senza il raggiungimento della quota.

Ogni candidato può presentarsi al massimo in due collegi elettorali e, nel caso che venga eletto in entrambi, deve optare per uno dei due. In questo caso, come anche nella circostanza di rinuncia o di morte del deputato, il seggio lasciato libero viene assegnato mediante una «casual election». Questa nuova operazione consiste nel ripetere le procedure dello scrutinio, che interessano solo i candidati non eletti e che cominciano con la distribuzione dei voti di quel particolare candidato il cui seggio è rimasto vacante.

I collegi maltesi sono di piccole dimensioni e, dal 1921 ad oggi, la loro "grandezza" è variata fra 4 e 6 seggi. Questo fatto, assieme alla formula elettorale, favorisce i grandi partiti, capaci di raccogliere un numero consistente di voti in tutti i collegi, ma anche i candidati indipendenti e i piccoli partiti, purché possano contare su un elettorato concentrato localmente. Risultano invece fortemente penalizzati i piccoli partiti sostenuti da un elettorato diluito in tutti i collegi dell'arcipelago.

Considerando i risultati elettorali ho attribuito i voti ai partiti basandomi sulla prima preferenza espressa dall'elettore. Così facendo non ho tenuto conto del fatto che certi voti, più che ad un partito, vengono attribuiti ad un candidato specifico e che, nel corso del conteggio, i suoi voti possono essere trasferiti a dei rappresentanti di un partito diverso. Tuttavia, proprio perchè esistono delle difficoltà concrete nel decidere quale sia stata l'intenzione dell'elettore, mi sembra che questo sistema di attribuzione dei voti sia da ritenersi accettabile. Una possibilità alternativa sarebbe quella di attribuire ai partiti i voti dell'ultimo conteggio, ma questo modo di procedere, oltre a non fornirci alcuna garanzia

²⁶ Il VST è usato a livello nazionale anche per l'elezione della «Dáil» irlandese e del senato australiano, anche se per l'elezione di quest'ultimo nel 1984 è stata introdotta una riforma che permette di votare per una lista partitica. Inoltre il VST è usato per l'elezione delle assemblee provinciali dell'Irlanda del Nord e della Tasmania. Sul VST si veda D.W. RAE, *The Political Consequences of Electoral Laws*, Yale University Press, New Haven e Londra, 1971, pp. 36-38; M.J. SCHAYON, op. cit., pp. 171-173.

²⁷ Lancaster indica erroneamente la seguente formula: Droop quota = $[v/(s+1)]+1$. Si veda in proposito F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, Il Mulino, Bologna, 1981, pp. 111-112.

²⁸ Questo fattore di arbitrio potrebbe essere escluso con l'introduzione del "Gregory method" che prevede il trasferimento di tutte le schede. Ad esse viene attribuito un valore frazionale di voto, in proporzione ai voti che avrebbero dovuto effettivamente essere trasferiti a quel particolare candidato. Sulle distorsioni prodotte dal metodo di campionatura casuale descritto si veda M. GALLAGHER e A.R. UNWIN, «Electoral Distortion under STV Random Sampling Procedures», *British Journal of Political Science*, Cambridge University Press, 16, 1986, pp. 243-268.

aggiuntiva sulle intenzioni degli elettori, presenta il grave inconveniente di non prendere in considerazione i voti non trasferibili, come pure eventuali partiti o candidati indipendenti eliminati nel corso del conteggio. Alle ultime elezioni i voti non trasferibili sono stati 8.087 (3,4% dei voti validi). Va comunque osservato che oltre 6.500 voti sono diventati non trasferibili dopo che tutti i candidati di un determinato partito erano stati eliminati od eletti e quindi la distribuzione dei voti in eccesso sarebbe stata possibile solo a favore dei candidati dei partiti concorrenti. L'alta percentuale di voti non trasferibili non è quindi di per se stesso un indice sufficiente a dimostrare la mancanza di indicazione di preferenze sulle schede. I voti trasferiti a candidati di partiti diversi sono risultati appena 1.464 (0,6%). Quest'ultimo valore dimostra come la maggior parte degli elettori si identifichi con un preciso partito e come l'errore che si commette computando le prime preferenze come voti ai partiti sia tutt'al più molto limitato.

La grandezza e specialmente il numero dei collegi sono i due elementi che hanno caratterizzato le riforme che il sistema elettorale ha subito dal 1921 ad oggi. Vediamole in dettaglio.

Come ho già ricordato, le elezioni del 1921, 1924, 1927 e 1932 si effettuarono in otto collegi di quattro seggi ciascuno (Fig.6), mentre le elezioni del 1939 e del 1945 si svolsero in due collegi di cinque seggi ciascuno. Fra il 1947 e il 1955 ebbero luogo cinque elezioni su otto collegi di cinque seggi ciascuno (Fig.7).

Nel 1962 e nel 1966 le elezioni si tennero, invece, in dieci collegi di cinque seggi ciascuno.

Una nuova riforma si ebbe in occasione delle elezioni del 1971 quando un emendamento alla costituzione innalzò il numero dei deputati a 55. Conseguentemente, queste elezioni si svolsero su dei collegi elettorali ridefiniti nei loro confini, anche se il loro numero rimase di dieci come previsto dalla costituzione. Ai collegi 2, 3, 7, 8 e 9 furono attribuiti sei seggi, mentre i rimanenti rimasero di cinque.

Nel 1975 il parlamento stabilì che a partire dalle elezioni del 1976 sarebbero stati eletti 65 parlamentari, in tredici collegi di cinque seggi ciascuno (Fig.10). Queste modifiche divennero possibili dopo che, nel 1974, furono apportati alcuni emendamenti alla costituzione. Vediamone gli aspetti principali.

L'articolo 53 prevede che in ciascun collegio possa essere attribuito un numero di seggi variabile fra cinque e sette, mentre, in base all'articolo 57, il numero dei collegi elettorali deve essere dispari e compreso fra nove e quindici. Inoltre, in base all'articolo 62, ad intervalli di tempo, compresi fra due e cinque anni, una apposita commissione deve verificare che il numero di elettori di ogni collegio sia proporzionale al numero dei seggi attribuiti a quel collegio. In particolare, il numero degli aventi diritto al voto in un collegio può differire al massimo del 5%, in più o in meno, dal valore ottenuto moltiplicando la "quota elettorale" per il numero di seggi attribuito a quel particolare collegio. La quota

elettorale è definita come il rapporto fra il totale degli elettori maltesi e il totale dei seggi da attribuire. Se, a causa di sopravvenute variazioni demografiche, al momento della verifica questa disposizione non è rispettata, la commissione deve apportare delle modifiche ai confini elettorali e sottoporle all'approvazione del parlamento.

In ottemperanza a questo principio, i confini elettorali vennero modificati sia in occasione delle elezioni del 1981 che nel 1987.

Un'altra importante novità introdotta con le elezioni del 1976 fu l'estensione del voto ai diciottenni.

Infine, nel 1987 un emendamento all'articolo 52 della costituzione ha introdotto un correttivo alla formula elettorale (*Majority Rule*), in base al quale un partito che ottenga la maggioranza assoluta dei voti ma non dei seggi ha diritto ad incrementare il numero dei suoi candidati eletti, fino a detenere la metà più uno dei seggi in parlamento. I seggi addizionali sono ricoperti dai primi candidati non eletti, con il maggior numero di preferenze all'ultimo conteggio (UP), indipendentemente dal particolare collegio in cui queste preferenze vengono ottenute. Questa modifica alla legge elettorale è stata apportata dopo che nel 1981 il PN aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei voti ma non dei seggi.

Quello del 1981 non è stato comunque l'unico caso di sproporzionalità espresso dal sistema elettorale maltese. Già nel 1951 si era verificato un caso analogo, quando il MLP pur ottenendo la maggioranza relativa dei voti si era visto assegnare un seggio in meno del PN (Tabb. 2, 3 e 4). Altri premi e penalizzazioni in seggi, sia pure entro limiti modesti, sono stati più la norma che l'eccezione, come può essere visto dalla Fig. 11, che rappresenta la corrispondenza fra le percentuali dei voti e dei seggi attribuiti ai partiti dal 1921 al 1987. Comunque il caso del 1981 è stato l'unico in cui un partito ha conquistato la maggioranza assoluta dei voti ma non quella dei seggi.

La situazione del 1981 si sarebbe ripetuta in maniera pressoché identica nel 1987 se la *Majority Rule* non avesse permesso di correggere il risultato delle urne (Tab. 9). Va però osservato che questa riforma lascia irrisolto un insieme di possibili distorsioni che, come nel 1951, potrebbero sfavorire il partito di maggioranza relativa, mentre crea essa stessa delle differenziazioni relativamente alla rappresentanza in parlamento dei differenti collegi (nel 1987 quattro collegi hanno avuto sei deputati contro i cinque degli altri).

Il ritrovato equilibrio parlamentare, permesso dalla riforma dello scorso anno, potrebbe venire minacciato già dalle prossime elezioni se la sproporzione fra voti e seggi del 1981 e del 1987 si dovesse manifestare a livelli appena inferiori alla soglia del 50%, caso in cui la *Majority Rule* non sarebbe applicabile. Questo risultato, tutt'altro che impossibile, potrebbe essere determinato dalla comparsa di un piccolo partito o di candidati indipendenti capaci di raccogliere qualche punto percentuale di voti.

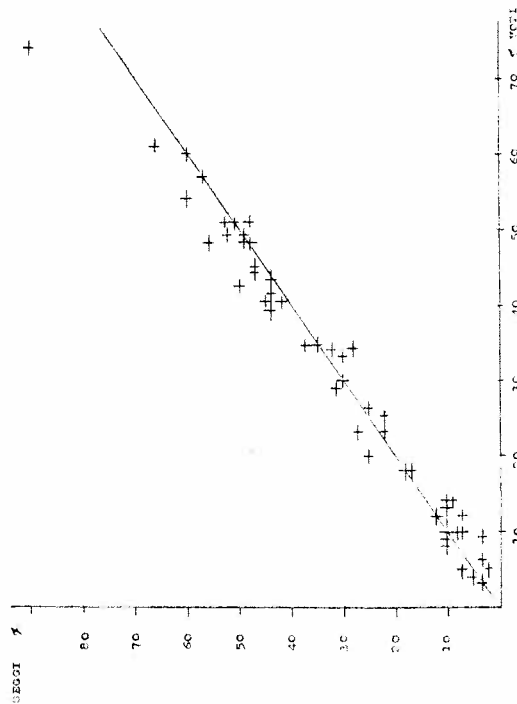


Fig. 11 - Corrispondenza fra voti e seggi dal 1921 al 1987. (Non sono rappresentati i voti dei partiti che non hanno ottenuto seggi).

5. 1987: cambia la legge elettorale, ma non il comportamento degli elettori

Il risultato delle elezioni del 1981, che aveva assegnato la maggioranza dei voti al PN ma quella dei seggi al MLP, creò immediatamente dei sospetti di ger-

Tab. 9 - Elezioni per l'Assemblea Legislativa del 1987. Risultati complessivi in voti e in seggi ai partiti.

	voti	%	seggi	%
MLP	111.936	48,9	34	49,3
PN	119.721	50,9	31 (+1)*	50,7
Altri	511	0,2		
Tot	235.168	100	65 (69)	100
Schede bianche e nulle	1.551			
Votanti	236.719	(96,1%)		
Elettori	246.292			

* Seggi attribuiti in base alla Majority Rule

rymandering. Anche se, come ho ricordato, è la stessa costituzione ad imporre la ridefinizione dei collegi elettorali, quando esistono delle sproporzioni numeriche fra gli elettori dei diversi collegi, la commissione elettorale venne sospettata di aver ristudiato questo riequilibrio in netto favore dei laburisti. Conseguentemente, non appena vennero resi noti i risultati elettorali, il leader nazionalista Fenech Adami si affrettò a dichiarare di non poter accettare il responso delle urne e ad invitare Mintoff a rinunciare alla formazione del governo. Da canto loro, i laburisti, convinti che la vittoria fosse legittima, non presero in considerazione l'invito, accusando invece i nazionalisti di non saper accettare le regole del gioco democratico.

Per convincere il governo a scendere a patti, i nazionalisti occuparono i loro seggi in parlamento solo nel 1983, quando i due partiti si accordarono per avviare l'esame di alcune modifiche costituzionali. In particolare, i nazionalisti erano interessati a modificare il sistema elettorale, in modo tale da scongiurare il ripetersi di quanto era accaduto nel 1981. Dal canto loro i laburisti avrebbero voluto vedere sancita nella costituzione la loro politica di neutralità e di non allineamento ed, inoltre, desideravano rendere incostituzionale ogni forma di interferenza straniera che potesse influire sulla campagna elettorale e sull'esito delle elezioni. Quest'ultimo punto era rivolto in particolar modo ad impedire che la Democrazia cristiana sostenesse il PN attraverso delle trasmissioni televisive dall'Italia, come era accaduto nel 1981.

Le trattative non si presentavano semplici, tantopiù che, come abbiamo visto, i nazionalisti non avevano mai accettato il principio della neutralità di Malta. Nel frattempo i rancori fra le opposte fazioni arrivarono ad un punto tale da far scoppiare degli incidenti, che, benché lievi, causarono la sospensione dei negoziati.

Solo nel 1985 i due partiti ripresero lo studio delle riforme costituzionali, tramite un «Select Committee», composto da due deputati nazionalisti e tre laburisti. Ma i lavori di questo organismo non erano ancora terminati quando, nel novembre del 1986, si verificarono dei gravi scontri fra i militanti dei due partiti, in concomitanza con una manifestazione nazionalista nella roccaforte laburista di Zejtun, che causarono il ferimento di una ottantina di persone. La situazione si aggravò pochi giorni dopo, quando una persona venne uccisa a raffiche di mitra nel club nazionalista di Gudja.

Tutto questo ci fa capire come dopo l'ambiguo risultato elettorale del 1981 ci fosse stato un crescendo di intransigenza fra le opposte fazioni, che minacciava di sfociare in uno scontro armato. Con le elezioni a sei mesi di distanza, ai partiti rimaneva poco tempo per ristabilire la pace e non rimase loro altra possibilità se non quella di farsi delle reciproche concessioni sui punti ancora pendenti nel Select Committee.

Così, il 27 gennaio 1987, con 64 voti a favore su 65, il parlamento maltese emendò la costituzione, introducendovi la Majority Rule, il principio della neutralità di Malta, basata sulla politica del non allineamento, e il principio di

non interferenza nelle elezioni. In base a quest'ultimo punto la commissione elettorale è stata investita del potere di sospendere le elezioni nel caso che si verificino delle ingerenze straniere durante la campagna elettorale o nello stesso giorno del voto, che favoriscano uno dei partiti in lizza.

Anche in occasione di queste elezioni, come è ormai consuetudine, i maltesi hanno dimostrato un alto grado di partecipazione fin dalla campagna elettorale. I club dei due partiti hanno organizzato comizi, feste e fuochi pirotecnici, trasformando il confronto politico in una grande festa.

Il MLP, guidato da Karmenu Mifsud Bonnici, che era succeduto a Mintoff nel 1984, ha basato il suo programma sulla continuazione della politica attuata in 16 anni di governo che aveva assicurato l'assistenza sanitaria gratuita, le pensioni a casa, il posto di lavoro e che, anche di recente, aveva dato dei frutti significativi. In particolare, i laburisti hanno potuto esibire all'elettorato i vantaggi di un nuovo accordo di cooperazione militare e civile, raggiunto con il governo italiano nel 1986, che avrebbe assicurato a Malta dei finanziamenti per 180 miliardi di lire nel quadriennio 1987-1990, garantendo al tempo stesso la neutralità delle isole. Non meno importanti sono stati i risultati economici conseguiti, come il contenimento dell'inflazione sotto l'uno per cento, l'attivo, sia pur lieve, della bilancia dei pagamenti, i positivi risultati in campo turistico, come è dimostrato dagli oltre 500.000 arrivi annui, e il calo della disoccupazione, che si stava attestando sul 4 - 4,5% dopo aver raggiunto l'otto per cento negli anni precedenti.

In realtà quest'ultimo dato non può essere interpretato come un segno di nuova vitalità dell'economia dell'arcipelago, che nonostante il buon andamento del settore turistico si mantiene debole. Gli addetti all'industria, che erano cresciuti dal 20,1% al 28,8% nel periodo 1971-1980, sono scesi al 25,8% nel 1987, mentre, nello stesso periodo, i dipendenti delle forze armate e della pubblica amministrazione sono passati complessivamente dal 22,4% nel 1980 al 28% nel 1987. Questo dimostra che il governo laburista ha sofferito all'incapacità di assorbimento di manodopera del settore industriale dilatando enormemente il pubblico impiego. Comunque, l'aumento della forza lavoro occupata, registrato nell'anno immediatamente precedente le elezioni, ha potuto, se non altro, influire favorevolmente sul voto dei nuovi occupati.

Il Partito nazionalista, guidato da Eddie Fenech Adami, si è presentato alle elezioni con un programma morbido, attento a non attaccare la rete di benefici sociali in favore dei lavoratori e a non turbare gli equilibri internazionali istituiti in sedici anni di governo laburista. Dopo le riforme costituzionali del gennaio 1987, delle quali ho detto precedentemente, anche per i nazionalisti la politica del non allineamento e del rifiuto ad ospitare basi militari straniere sarebbe rimasta regola.

Tuttavia, in caso di vittoria elettorale, i nazionalisti si proponevano di cercare una crescente collaborazione con i paesi europei, senza con questo rinunciare ai buoni rapporti con la Libia e con l'Unione Sovietica e di dare più spazio

all'iniziativa privata, a loro giudizio strangolata dall'eccessivo dirigismo dello stato. In particolare, hanno progettato di offrire degli incentivi per attirare a Malta capitali e società "offshore" ed, inoltre, di chiedere di aderire alla CEE, secondo i vecchi progetti già prospetti da Borg Olivier.

Quest'ultimo punto ha sempre trovato contrario il partito laburista, preoccupato di difendere la fragile struttura industriale maltese. Per il MLP l'adesione alla Comunità Europea significherebbe innanzi tutto l'abolizione delle tariffe doganali e la liberalizzazione delle importazioni, senza alcuna possibilità per i prodotti maltesi di competere nei mercati comunitari.

Anche in occasione di questa campagna elettorale, la Chiesa ha continuato la pratica, iniziata nel 1971, di non prendere posizione a favore di un preciso partito. E' però probabile che, a livello privato, l'influenza della Chiesa, che può contare su ben 1.000 membri del clero regolare e secolare e 1.400 suore, sia stata favorevole al PN, suo tradizionale alleato. Questo è maggiormente ipotizzabile se si considera che a partire dal 1983 ci sono state delle gravi tensioni fra la Chiesa e il governo laburista, a causa del tentativo, esercitato da quest'ultimo, di imporre dei limiti alle reti di frequenza applicate dalle scuole cattoliche.

La campagna elettorale si è chiusa con due grandi comizi ai quali ha partecipato un terzo dell'intero corpo elettorale, fra rallies, musiche e fuochi artificiali. Non sono mancati nemmeno degli spari, dei pestaggi e il lancio di una bomba che sono stati un'ulteriore dimostrazione della tensione che da tempo regnava fra le opposte fazioni politiche dell'isola. Le violenze della campagna elettorale si sono ripetute anche il giorno delle elezioni, quando alcuni attivisti laburisti hanno strappato i certificati elettorali ad un gruppo di nazionalisti. Ma nel complesso le operazioni di voto si sono svolte in maniera ordinata, tanto che nessun partito ha presentato dei reclami ufficiali.

Lo spoglio delle schede è avvenuto nell'ex caserma inglese di Hal-Far, per l'occasione pattugliata dalla polizia ed inaccessibile a chiunque non fosse addetto allo scrutinio.

L'attesa dei risultati, che è durata più di due giorni, è stata carica di tensioni, di sospetti e di paure. Alcuni responsabili del PN hanno dichiarato alla stampa che, in caso di vittoria nazionalista, ci sarebbe stato il pericolo di gravi incidenti ed hanno alimentato sospetti sulla possibilità di un colpo di stato (29). Dal canto suo il primo ministro ha accusato l'opposizione di terrorismo psicologico, rassicurando sull'infondatezza di questi timori. Nel frattempo Malta, che come sappiamo è uno dei paesi a più alta densità abitativa del mondo, sembrava un luogo spopolato; strade deserte, negozi, uffici, fabbriche e scuole chiuse. Ad ulteriore dimostrazione che l'atmosfera non fosse tranquilla c'è il fatto che, a 24 ore dalla chiusura dei seggi, Mifsud Bonnici e Fenech Adami si sono presentati insieme alla televisione per fare appello alla calma.

²⁹ G. DA ROLO, «Malta alle urne con violenza», in *Corriere della Sera*, 9 maggio 1987.

Finalmente, dopo trenta ore di conteggi, sono arrivati i risultati che hanno assegnato la maggioranza assoluta ai nazionalisti e decretato la fine dei 16 anni di governo laburista. I tanto temuti incidenti non ci sono stati, a parte qualche sporadico attacco alle sedi laburiste che, in base alla consuetudine dell'isola, sono stati giudicati normali.

Abbiamo riportato nella Tab. 9 i risultati delle elezioni. Si può notare che, come nel 1981, il MLP pur avendo ottenuto solo il 48,9% dei voti, contro il 50,9% del PN, ha ottenuto tre seggi in più dei nazionalisti. Ciò nonostante, in base alla Majority Rule, sono stati assegnati altri 4 seggi al PN, in modo tale che potesse avere la maggioranza in parlamento.

Confrontando i risultati di queste elezioni con quelli del 1981 si può notare che ci sono state solo delle piccolissime variazioni. La Fig. 12 evidenzia come il MLP si è imposto nei primi sette collegi elettorali, mentre il PN ha vinto nei restanti sei, confermando la tradizione che, fin dal 1921, vede i laburisti ottenere i maggiori consensi nell'area collocata a sud-est del porto. In particolare poi il MLP ha ottenuto i migliori risultati nei collegi numero 2, 3 e 4 (Tab. 10) che, pur con lievi differenze, corrispondono ai collegi numero 4 e 5 del 1921, dove i laburisti avevano ottenuto la maggioranza assoluta (Fig. 6).

6. 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo

Cercherò ora di fornire una interpretazione complessiva delle vicende elettorali fino a qui esaminate e di evidenziare come dal 1921 ad oggi il sistema politico maltese abbia espresso delle costanti che vanno ben oltre l'invarianza bipartitica degli ultimi vent'anni.

Un primo aspetto di continuità è rappresentato dallo stesso tipo di partiti in lizza, che, a parte le differenti denominazioni e le particolarità dei rispettivi leader, possono essere collocati in due schieramenti ben definiti in quanto a finalità, alleanze ed omogeneità dei propri elettori.

Come abbiamo visto, ci fu una stretta collaborazione fra il PK e il MLP, che furono alleati persino nell'attribuzione delle preferenze. Una seconda analogia fu quella fra il MLP e il MWP, dato che la spaccatura laburista fu dovuta più

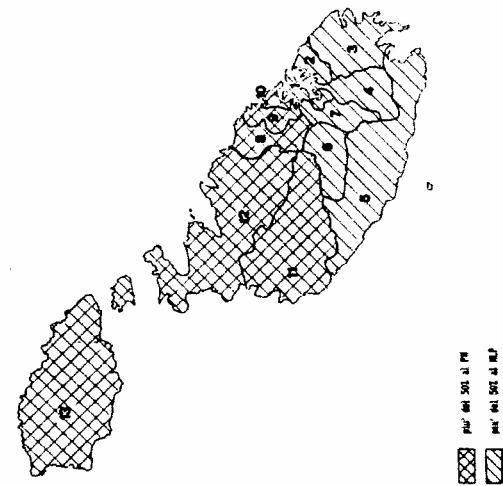


Fig. 12 - Il voto del 1987 per collegi.

a lotte per la leadership del partito che a divisioni profonde dell'elettorato. Ci fu persino una continuità temporale effettiva nell'attribuzione dei voti in favore di questi tre partiti, nel 1947, con il voto degli ex costituzionalisti in favore del MLP, e, successivamente alla spaccatura laburista, con il ritorno all'ovile laburista della maggior parte degli elettori di Boffa, fra il 1951 e il 1955.

Analogamente, il PN può essere accomunato al PDN e all'UPM, suoi diretti predecessori, e al DAP, che altro non rappresentò se non una temporanea defezione dalle file nazionaliste. Il voto ai nazionalisti, nel 1962 e nel 1966, può infine essere collegato a quello attribuito al PDN, al PHN e al PKP, per la ragione che questi quattro partiti costituirono un fronte comune contro i laburisti, tanto da far venire meno la loro individualità.

Inoltre, la collocazione di tutti questi partiti in due schieramenti ben distinti è consentita dalle scelte drastiche che ognuno di essi ha effettuato in merito alle issues più dibattute. Come abbiamo visto, la polarizzazione e l'intransigenza attuale non è un fattore isolato ma è parte della tradizione politica maltese. Basti ricordare quanto detto a proposito della scelta fra l'inglese o l'italiano, le scuole statali o quelle private, il socialismo o la fede, le imposte sul reddito o la loro totale abolizione, il non allineamento o gli inglesi e così via, che in maniera sia

Tab. 10 - Elezioni per l'Assemblea Legislativa del 1987. Distribuzione dei voti ai partiti nei tredici collegi elettorali. Percentuali.

Collegi	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MLP	51,1	68,2	63,7	57,9	55,0	53,5	52,1	38,3	36,8	35,1	38,4	40,1	45,8
PN	48,7	31,7	36,2	42,0	44,9	46,4	47,7	61,3	62,8	64,4	61,3	59,6	54,2
Altri	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,4	0,4	0,5	0,3	0,3	0,3

pure schematica possiamo riassumere come prese di posizione in favore o contro le riforme.

Per questi motivi ho aggregato il MLP, il PK e il MWP in uno schieramento riformista, mentre ho collocato l'UPM, il PDN, il PN, il DAP, il PKP, il PDN e il PHN in uno schieramento conservatore.

La Tab. 11 e ancor più immediatamente la Fig. 13, che prendono in considerazione le elezioni dal 1921 al 1987, evidenziano un equilibrio iniziale e finale fra le forze conservatrici e quelle riformiste ed un periodo centrale di crisi dei conservatori, che, sia pure con un parziale recupero, si estese dal 1939 fino al 1955. A dividere il periodo di egemonia dei riformisti dagli anni di equilibrio si collocano gli interventi diretti della Chiesa del 1932 e degli anni Sessanta, che produssero un risultato analogo: spingere gli elettori a votare per le forze conservatrici.

Come abbiamo visto, la crisi dell'aggregato delle forze conservatrici nel periodo collocato fra i due interventi della Chiesa, fu causata da motivi esterni, quali il fascismo e la guerra, piuttosto che da ragioni strutturali imputabili a delle evoluzioni in atto nella società maltese. Dopo che nel 1933 il filo-fascismo dei leader nazionalisti aveva indotto gli inglesi a sospendere la costituzione, il PN era diventato impopolare e, fra l'altro, la Chiesa non lo aveva più appoggiato apertamente. Questa situazione si era ulteriormente aggravata con l'inizio dei bombardamenti nazifascisti e con la deportazione dei leader nazionalisti in Uganda. Solo negli anni Sessanta il PN recuperò in immagine e in voti.

Rimane ora da fare il confronto fra le ultime quattro elezioni e le prime tre, che hanno in comune il fatto di aver attribuito tanto ai riformisti che ai conservatori un numero di consensi prossimo al 50% del totale dei voti. Di fronte a questa analogia viene spontaneo chiedersi se si tratti di una circostanza casuale o se, piuttosto, non risponda a comportamenti elettorali ben definiti e costanti nel

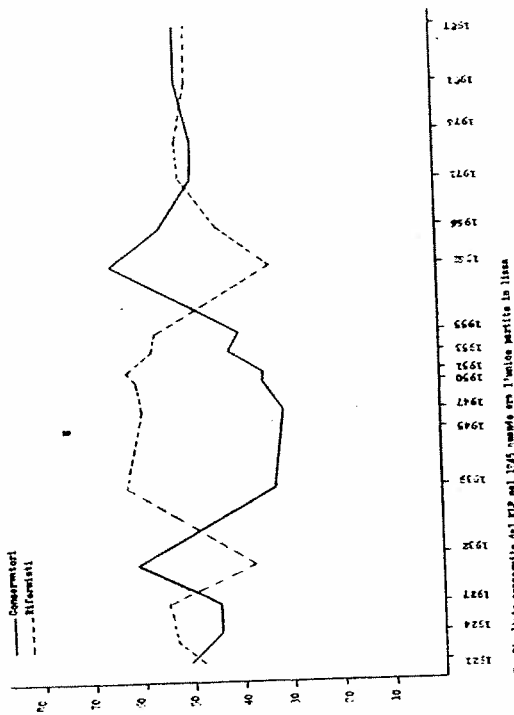


Fig. 13 - L'andamento del voto allo schieramento conservatore (UPM, PDN, PN, DAP, PDN, PHN) e allo schieramento riformista (MLP, PK, MWP) dal 1921 al 1987.

tempo. Non esistendo alcuna altra fonte a cui attingere se non i semplici dati elettorali relativi alle preferenze ottenute da ciascun candidato, ho cercato di spiegare questa forte continuità elettorale a distanza di decenni ricorrendo ancora una volta all'analisi per aree socio-economiche omogenee.

Ho già detto che esistono due zone economicamente e socialmente distinte, che dal 1921 ad oggi hanno conservato gran parte delle loro caratteristiche originarie. L'area del sud-est è industriale e prevalentemente operaia, mentre quella del nord-ovest è principalmente terzaria e piccolo borghese. Ho cercato, quindi, di ponderare i voti dei partiti riformisti e di quelli conservatori in queste due zone, allo scopo di vedere se anche in queste esiste una continuità elettorale.

Dato il continuo mutamento della fisionomia e del numero dei collegi che ha interessato la storia elettorale maltese, il confronto per zone non può che essere approssimativo. Ma, a parte l'errore, che comunque ritengo sia contenuto entro limiti modesti, il confronto è in grado di fornirci delle importanti informazioni almeno a livello qualitativo.

Ho considerato come facenti parte del sud-est i collegi uno, tre, quattro e cinque degli anni 1921, 1924 e 1927 (Fig. 6), l'uno, due, tre, quattro e cinque del 1971 e l'uno, due, tre, quattro, cinque, sei e sette del 1976 (Fig. 10), 1981 e

Tab. 11 - I risultati delle elezioni secondo gli schieramenti riformista e conservatore dal 1921 al 1987. Percentuali.

1921	1924	1927	1932	1939	1945	1947	1950	1951	1955	1962	1966	1971	1976	1981	1987
Riformisti															
48,5	54,1	54,9	37,5	63,3	76,2	59,9	61,7	62,6	57,5	56,7	33,8	43,1	50,8	51,5	49,1
Conservatori															
51,1	44,8	45,8	61,1	33,1	23,8	38,1	38,3	37,4	42,5	43,2	65,6	56,6	49,1	48,5	50,9
riformisti: MLP-PK-MWP															
conservatori: UPM-PDN-PN-DAP-PKP-PHN															

1987 (Fig. 1.2), mentre ho conteggiato quelli restanti come appartenenti al nord-ovest. I risultati di questa aggregazione di voti sono riportati nella Tab. 12.

Quello che si può notare è ancora una volta una fortissima analogia fra i valori numerici di tutte queste elezioni. La tipicità delle due zone si manifesta attraverso la prevalenza riformista o conservatrice che, in entrambi i casi, è rimasta costante nel tempo. Questo, poi, è particolarmente vero per il sud-est, dove i valori degli anni Venti sono pressoché identici a quelli degli anni Settanta e Ottanta. Nel nord-ovest esiste qualche discordanza, specialmente per quanto riguarda le elezioni del 1927, spiegabile, come abbiamo visto, con la particolare abilità dei candidati costituzionalisti ad attirare consensi personali fra i borghesi e gli agrari. Complessivamente, comunque, anche in questa zona il voto non ha subito mutamenti significativi.

Quindi, sia i risultati complessivi che l'analisi per zone dimostrano come a Malta ci sia un comportamento elettorale costante nel tempo. Possiamo così concludere che, una volta superate le contingenze rappresentate dal fascismo e dalle due "crociate" condotte dalla Chiesa, l'elettore maltese è ritornato a comportarsi esattamente come aveva fatto nel 1921.

Ma cerchiamo di capire il perché di questo comportamento elettorale, anche se per un'analisi completa di questo fenomeno sarebbero necessarie delle statistiche e delle interviste, relative al voto per classi, per età, per sesso e per zone socio-economiche, tuttora mancanti. Lo stesso fenomeno del clientelismo, spesso usato dai partiti come strumento di accuse reciproche, non è finora stato studiato che in chiave antropologica, mancando qualsiasi analisi quantitativa in merito alla sua influenza concreta sulle scelte dell'elettore.

L'analisi per zone socio-economiche, pur con le difficoltà derivanti dai frequenti cambiamenti dei confini elettorali, ha evidenziato delle espressioni di voto costanti e distinte nei quartieri operai del sud-est e in quelli prevalentemente piccolo borghesi del nord-ovest. Questo risultato sembrerebbe indicare che l'elettorato laburista sia prevalentemente legato all'industria, mentre quello na-

zionalista sia occupato principalmente nelle attività terziarie e, considerando congiuntamente le opposte strategie di modernizzazione delle isole volute dai due partiti, ci conduce verso una interpretazione del voto in termini di classe. Ma questo non è che una prima spiegazione, insufficiente, fra l'altro, a chiarire altri aspetti quali la consistente raccolta di consensi dei due partiti fuori dalle due aree tipiche, l'invarianza del comportamento elettorale che caratterizza il voto ormai da generazioni e lo stesso clima rovente di passione che contraddistingue la vita politica maltese.

La distinzione per classi è un importante aspetto che va, però, preso in considerazione congiuntamente ad una serie di altri fattori che abbiamo incontrato nelle pagine precedenti e che sembrano determinare in maniera rilevante le scelte dell'elettore. Vale la pena di ricordare l'influenza degli atteggiamenti della Chiesa, il sostegno offerto dal sindacato al MLP, le scelte internazionali e le loro implicazioni sullo sviluppo delle isole, l'organizzazione partitica di villaggio, l'egemonia di certi tipi di professionisti sull'insieme della società politica e, più in generale, l'esistenza di una cultura politica di tipo tradizionale capace di intrecciare in un'unica ragnatela tutti questi elementi.

Nonostante tanta omogeneità e tanta costanza, la struttura del comportamento elettorale a Malta si rivela essere molto articolata, per motivi che vanno ricercati nelle stesse caratteristiche del villaggio maltese tradizionale. In quest'ultimo, infatti, gli influssi modernizzanti più disparati sembrano essersi integrati nelle strutture e negli atteggiamenti più antichi che sono rimasti pressoché intatti fino ai giorni nostri. Il ruolo di unificatrice culturale tuttora esercitato dalla Chiesa, il prestigio derivante da certe professioni e le stesse organizzazioni di villaggio dei partiti costituiscono dei chiari esempi.

In questo modo il localismo e l'identificazione della gente con il villaggio di appartenenza, i legami alla tradizione familiare, la convinzione che esista una dimensione di vera fra la vita di tutti i giorni e le finalità delle strutture politiche e il conseguente ricorso ai patroni locali per aprire una breccia ai problemi quotidiani nella inaccessibilità dello stato, sembrano essere rimasti immutati negli anni.

Quindi, la contemporanea presenza della Chiesa, dei partiti e dei patroni, a livello di villaggio, è sufficiente a spiegare una certa differenziazione dei voti senza ricorrere ad altre interpretazioni. Questo vale almeno finché la Chiesa non chiami all'appello i suoi fedeli, come capitò in occasione delle elezioni del 1932 e degli anni Sessanta quando l'influenza dell'omogeneità culturale da essa prodotta si evidenziò con tutto il suo peso.

Ma nei momenti di pace religiosa, quello che conta sembra essere la socializzazione che avviene attraverso la famiglia, il club di appartenenza, il legame a determinati patroni locali. Infatti per i maltesi, vale soprattutto la parola data e il senso che un uomo è tale solo se sa rispettarla. Il non mantenere una promessa equivale a mancanza di «irguliija» cioè della capacità di essere uomo e, quindi, della dignità necessaria per appartenere ad un qualsiasi gruppo sociale. Il biso-

1987 (Fig. 1.2), mentre ho conteggiato quelli restanti come appartenenti al nord-ovest. I risultati di questa aggregazione di voti sono riportati nella Tab. 12.

Quello che si può notare è ancora una volta una fortissima analogia fra i valori numerici di tutte queste elezioni. La tipicità delle due zone si manifesta attraverso la prevalenza riformista o conservatrice che, in entrambi i casi, è rimasta costante nel tempo. Questo, poi, è particolarmente vero per il sud-est, dove i valori degli anni Venti sono pressoché identici a quelli degli anni Settanta e Ottanta. Nel nord-ovest esiste qualche discordanza, specialmente per quanto riguarda le elezioni del 1927, spiegabile, come abbiamo visto, con la particolare abilità dei candidati costituzionalisti ad attirare consensi personali fra i borghesi e gli agrari. Complessivamente, comunque, anche in questa zona il voto non ha subito mutamenti significativi.

Quindi, sia i risultati complessivi che l'analisi per zone dimostrano come a Malta ci sia un comportamento elettorale costante nel tempo. Possiamo così concludere che, una volta superate le contingenze rappresentate dal fascismo e dalle due "crociate" condotte dalla Chiesa, l'elettore maltese è ritornato a comportarsi esattamente come aveva fatto nel 1921.

Ma cerchiamo di capire il perché di questo comportamento elettorale, anche se per un'analisi completa di questo fenomeno sarebbero necessarie delle statistiche e delle interviste, relative al voto per classi, per età, per sesso e per zone socio-economiche, tuttora mancanti. Lo stesso fenomeno del clientelismo, spesso usato dai partiti come strumento di accuse reciproche, non è finora stato studiato che in chiave antropologica, mancando qualsiasi analisi quantitativa in merito alla sua influenza concreta sulle scelte dell'elettore.

L'analisi per zone socio-economiche, pur con le difficoltà derivanti dai frequenti cambiamenti dei confini elettorali, ha evidenziato delle espressioni di voto costanti e distinte nei quartieri operai del sud-est e in quelli prevalentemente piccolo borghesi del nord-ovest. Questo risultato sembrerebbe indicare che l'elettorato laburista sia prevalentemente legato all'industria, mentre quello na-

Tab. 12 - I risultati delle elezioni secondo gli schieramenti riformista e conservatore nelle zone del sud-est e del nord-ovest dal 1921 al 1927 e dal 1971 al 1987. Percentuali.

	Sud-est						Nord-ovest							
	1921	1924	1927	1971	1976	1981	1987	1921	1924	1927	1971	1976	1981	1987
Riformisti	58	57	56	58	60	58	57	39	50	56	43	42	39	39
Conservatori	42	40	44	42	40	42	42	60	50	44	57	58	61	61

riformisti: MLP-PK-MWP
conservatori: UPM-PDN-FN-DAP-PKP-PHN

gno di possedere l'irgullija, mi sembra che spieghi molto efficacemente il forte senso di appartenenza alle varie organizzazioni isolane, siano esse delle associazioni religiose, circoli ricreativi o club di partito, come anche i semplici legami di fedeltà che si instaurano fra patroni e clienti. E' proprio questo antico atteggiamento culturale che contribuisce a fornire una ulteriore risposta in merito alla costanza nel voto espressa a distanza di decenni.

Non va comunque dimenticato che, pur integrati nella cultura e nelle strutture tradizionali delle isole, gli elettori maltesi si trovano in contatto con le fabbriche, il sindacato e le idee esterne portate dal turismo e dalla televisione e le stesse spinte modernizzanti derivanti da certi settori dei partiti. Bisogna, quindi, riconoscere l'esistenza di due forze, composte da elementi moderni e tradizionali, intimamente interconnesse fra loro e capaci di influenzare simultaneamente il comportamento dell'elettore. In questo contesto, la spiegazione del voto per classi e l'influenza della tradizione non si escludono a vicenda ma costituiscono entrambe delle variabili fondamentali per lo studio del comportamento elettorale a Malta.

L'ELETTORATO SOCIALISTA IN CATALOGNA: COMPOSIZIONE E COMPORTEMENTO

di GABRIEL COLOMÉ